



Massimiliano Di Pasquale  
Iryna Kashchey

**NARRAZIONI  
STRATEGICHE RUSSE  
NEI LIBRI DI TESTO  
DELLE SCUOLE  
SECONDARIE DI PRIMO  
GRADO ITALIANE**

RESEARCH PAPER MAGGIO 2025

---

**ISTITUTO GINO GERMANI**  
**DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

[www.istitutogermani.org](http://www.istitutogermani.org)

L'Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici, un think tank senza fini di lucro costituito nel 1981, ha la missione di difendere e rinnovare la democrazia liberale e la società aperta.

L'Istituto promuove e pubblica studi e analisi sulle sfide alla sicurezza e alla stabilità dell'Occidente, della comunità euro-atlantica e dell'Italia. Inoltre, l'Istituto ha lo scopo di elevare la consapevolezza dei decisori politici e dell'opinione pubblica circa le minacce interne ed esterne alla democrazia liberale e ai suoi valori.

In particolare, il think tank approfondisce temi quali: regimi e ideologie autoritari e totalitari, terrorismo e violenza politica, estremismi di destra e di sinistra, criminalità organizzata transnazionale, corruzione politica, movimenti nazional-populisti illiberali, disinformazione e manipolazione delle percezioni, minacce cibernetiche, ingerenza e influenza da parte di potenze straniere autocratiche con finalità di destabilizzazione delle democrazie, il ruolo dell'intelligence e della counter-intelligence nella tutela degli Stati democratici.

**Massimiliano Di Pasquale** è ricercatore associato dell'Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici dove dirige l'Osservatorio Ucraina. Dopo la laurea in Economia Aziendale presso l'Università Bocconi di Milano, si è specializzato in cultura, politica e società degli stati post-sovietici. Ucrainista e membro del BBS (Sezione di Studi Baltici dell'Università di Milano), negli ultimi anni si è occupato di disinformazione, guerra ibrida e misure attive pubblicando articoli su questi temi per *StopFake Italia* e altre riviste specializzate. Scrive di Ucraina e spazio post-sovietico sulle pagine di *Strade Magazine* ([www.stradeonline.it](http://www.stradeonline.it)) e de *Gli Stati Generali* ([www.glistatigenerali.com](http://www.glistatigenerali.com)). È l'autore di *Ucraina terra di confine. Viaggi nell'Europa sconosciuta* (2012, ripubblicato in edizione ampliata nel 2022), *Riga Magica. Cronache dal Baltico* (2015), *Abbecedario Ucraino. Rivoluzione, cultura e indipendenza di un popolo* (2018), *Abbecedario Ucraino II. Dal Medioevo alla tragedia di Chernobyl* (2021). Inoltre, è co-autore (con Luigi Sergio Germani) di "Russian Influence on Italian Culture, Academia, and Think Tanks", capitolo sull'Italia del libro *Russian Active Measures Yesterday, Today and Tomorrow*, curato da Olga Bertelsen, pubblicato dalla Columbia University (2021).

**Iryna Kashchey** è giornalista ucraina, residente in Italia dal 2006, quando si è trasferita a Roma per lavorare in qualità di inviata speciale per l'agenzia di stampa ucraina *Ukrinform*. Dopo aver conseguito la laurea con lode in Giornalismo all'Università Karazin di Kharkiv, ha lavorato per la stessa università in qualità di docente (2001-2003) proseguendo nello stesso tempo la carriera giornalistica. È stata, per più di 10 anni, corrispondente dall'Italia per la *Deutsche Welle* (Bonn), collaborando anche con *Ukrayinske radio* (Kyiv), *BBC Ukrainian* (Londra) e altri media. Dal 2014 si dedica alle tematiche legate alla disinformazione pro-Cremlino nei media italiani, scrivendo articoli giornalistici su questo tema. Nel 2023 ha contribuito alla traduzione, insieme a Simone A. Bellezza, del libro della storica ucraina Oksana Kis', *Sopravvivere nel Gulag. La resistenza quotidiana delle prigioniere ucraine*. Da febbraio 2022 collabora con diversi canali Rai. Da aprile 2022 lavora per il canale *Rainews24*, come presentatrice del telegiornale in lingua ucraina.

**ISTITUTO GINO GERMANI  
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**NARRAZIONI STRATEGICHE RUSSE  
NEI LIBRI DI TESTO  
DELLE SCUOLE SECONDARIE  
DI PRIMO GRADO ITALIANE**

Massimiliano Di Pasquale e Iryna Kashchey

RESEARCH PAPER  
Maggio 2025

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Istituto Gino Germani.

© 2025 Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici  
ISBN: 978-88-946935-9-1

ISTITUTO GINO GERMANI DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI  
Via di Valle Corteno 60 - 00141 Roma  
Tel. 06-69480308  
fondazionegermani@gmail.com  
www.istitutogermani.org

# Indice

|  |    |
|--|----|
| <b>Premessa</b>  | 4  |
| <b>Quadro di riferimento concettuale</b>   | 6  |
| <b>Perché l'Italia è permeabile alle narrazioni strategiche russe?<br/>Fattori storico-politici e culturali</b>              | 10 |
| <b>Il caso mediatico</b>   | 12 |
| <b>Narrazioni di base</b>  | 18 |
| <b>Quattro case study</b>  | 29 |
| Carla Tondelli, <i>La geografia per tutti. Vol.2</i> , Zanichelli (2018)   | 29 |
| Laura Ferrari, Giulio Mancini, <i>Ti racconto il mondo. Vol.2</i> , Le Monnier<br>Scuola (2019)                              | 33 |
| Giancarlo Corbellini, <i>Campo Base 2. Stati d'Europa</i> , Sanoma (2016)  | 43 |
| Francesco Iarrera, Giorgio Pilotti, <i>Vivi la Geografia. Vol. 2: Regioni<br/>e stati d'Europa</i> , Zanichelli (2021, 2024) | 53 |
| <b>Conclusioni</b>   | 58 |

*Avvertenza: Questo studio non intende in alcun modo affermare che le case editrici e gli autori citati abbiano delle connessioni con la Federazione Russa o con attori governativi o non-governativi al suo interno.*

## Premessa

Questo studio si occupa delle narrazioni strategiche russe che trovano spazio in alcuni libri di testo delle scuole secondarie di primo grado italiane (scuole medie).

La necessità di questo lavoro, che si iscrive nel più ampio tema dell'influenza russa sulla cultura e sul mondo accademico italiano, nasce in seguito a diverse segnalazioni, da parte di famiglie di studenti e di istituzioni come l'Ambasciata Ucraina in Italia, relative a presunte distorsioni della storia passata e recente dell'Ucraina e di altri Paesi dell'ex URSS presenti in vari manuali e atlanti di geografia.

La prima segnalazione di un'attivista ucraina risale al settembre 2021 e riguarda il volume *Namaskar, Europa volume 2*, pubblicato da DeA Scuola nel 2019. A questa segnalazione se ne sono aggiunte altre, specie dopo l'invasione russa su larga scala dell'Ucraina nel febbraio 2022.

L'accumularsi di casi simili su volumi di altre case editrici ha evidenziato come non ci troviamo di fronte a un singolo manuale scritto in modo poco professionale, ma a un problema più vasto meritevole di un'indagine puntuale.

Nella parte iniziale di questo lavoro si introducono alcuni concetti teorici come quelli di "narrazioni strategiche", che sono essenziali per comprendere la strategia di influenza e di guerra cognitiva perseguita dal Cremlino nei confronti delle democrazie occidentali.

Inoltre, si discutono i principali fattori storico-politici e culturali che hanno reso la società italiana più permeabile all'influenza delle narrazioni strategiche filo-Cremlino.

Nella seconda parte del lavoro, dopo aver ripercorso brevemente la vicenda in ordine cronologico dal settembre 2021 fino al marzo 2024, quando il caso cattura l'attenzione dei media mainstream provocando la reazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito che annuncia l'avvio di verifiche per appurare la presenza di criticità, si passano in rassegna le principali narrazioni individuate nei ventotto manuali analizzati.

Dopo aver analizzato le *narrazioni di base* presenti nella maggioranza dei testi del campione, si propone l'analisi dettagliata di quattro volumi, due segnalatici dalle famiglie degli studenti e due scelti con metodo cieco.

Infine, il paper delinea accanto alle conclusioni alcune linee-guida di una strategia culturale per difendere efficacemente il sistema-Italia dalle operazioni di disinformazione e propaganda promosse da potenze straniere autocratiche per influenzare settori significativi della società italiana in funzione dei propri interessi geopolitici.

Per rendere più agevole la lettura di questo paper si è utilizzata una traslitterazione della lingua russa ed ucraina, assimilabile a quella dei media internazionali di lingua inglese. L'unica eccezione riguarda la citazione di nomi e toponimi di te-

sti, già pubblicati, che avevano usato il sistema della traslitterazione “scientifica” dei caratteri cirillici.

Questo lavoro è stato possibile anche grazie alle segnalazioni e ai suggerimenti di Tetyana Bezruchenko, Simone Cabasini, Luigi Sergio Germani, Daina Lozoraitis, Olena Ponomareva, Paolo Siano, Maryana Trofymova, Alessandro Vitale cui vanno i nostri ringraziamenti. La responsabilità di questo paper e dei suoi difetti è altresì solo degli autori.

## Quadro di riferimento concettuale

La disinformazione,<sup>1</sup> la propaganda<sup>2</sup> e le narrazioni strategiche sono fenomeni che si inquadrano nel tema più ampio della guerra cognitiva, una forma di guerra in cui la mente umana rappresenta il campo di battaglia. Nel XXI secolo essa si avvale di nuove tecnologie digitali, social media, intelligenza artificiale e avanzamenti nelle neuroscienze e nelle neurotecnologie. La guerra cognitiva promossa da Stati avversari rappresenta una delle principali minacce alla stabilità e alla sicurezza delle democrazie occidentali.

Le grandi potenze autocratiche del mondo non-occidentale – soprattutto Russia, Cina e Iran – ricorrono sistematicamente alla guerra cognitiva sia all'interno (per controllare le proprie popolazioni) sia all'estero, per tentare di influenzare e destabilizzare le democrazie occidentali tramite la diffusione massiccia di narrazioni strategiche false o fuorvianti.

Una narrazione strategica è “un mezzo di cui si avvale un attore politico per costruire un significato condiviso del passato, del presente e del futuro delle relazioni internazionali al fine di plasmare le opinioni e condizionare i comportamenti di attori all'interno e all'estero”.<sup>3</sup> Tali narrazioni mirano a creare una percezione distorta della realtà, nell'opinione pubblica e nei decisori politici dei paesi-bersaglio, per favorire gli interessi geopolitici dello Stato aggressore.

Uno degli attori geopolitici che praticano la guerra cognitiva con maggiore intensità e sistematicità a livello globale è la Russia di Vladimir Putin, che ha elaborato una strategia di “guerra non-lineare” tesa a indebolire e sconfiggere l'avversario destabilizzandolo dall'interno tramite la disinformazione, la propaganda e altre tecniche sovversive, come il sostegno occulto a partiti politici anti-sistema, movimenti eversivi, e gruppi violenti di matrice etnico-separatista.

---

<sup>1</sup> La disinformazione può essere definita come la falsificazione intenzionale di dati e notizie al fine di manipolare le percezioni di un bersaglio, influenzarne le decisioni e indurlo ad agire nel modo desiderato dal disinformatore. Un'operazione di disinformazione, pertanto, richiede la creazione di una “realtà alternativa” che si vuole far percepire al bersaglio. Si veda Luigi Sergio Germani, “La minaccia della disinformazione: una panoramica introduttiva”, accessibile al seguente link [https://fondazionegermani.org/wp-content/uploads/2017/03/LA-MINACCIA-DELLA-DISINFORMAZIONE-L.S.-GERMANI.pdf2\\_.pdf](https://fondazionegermani.org/wp-content/uploads/2017/03/LA-MINACCIA-DELLA-DISINFORMAZIONE-L.S.-GERMANI.pdf2_.pdf) e pubblicato nel volume curato da L.S. Germani, *Disinformazione e manipolazione delle percezioni: una nuova minaccia al sistema-paese*, Roma, Edizioni Eurilink, 2017.

<sup>2</sup> È importante chiarire la distinzione tra disinformazione e propaganda, un concetto che include qualsiasi azione comunicativa – condotta tramite i media tradizionali o i social media, i film, la musica, i libri, gli spettacoli, la riscrittura della storia, le parate – finalizzata a influire sulle opinioni, gli atteggiamenti, le emozioni, e i comportamenti di uno o più settori della società per trarne un beneficio. Una campagna propagandistica può avvalersi della disinformazione oppure può diffondere esclusivamente informazioni vere, ma selezionate, interpretate e presentate in maniera tale da favorire determinati interessi (“La minaccia della disinformazione: una panoramica introduttiva”, *ibidem.*).

<sup>3</sup> Alister Miskimmon, Ben O'Loughlin & Laura Roselle, *Strategic Narratives: Communication Power and the New World Order*, New York, Routledge, 2013, p. 248.

Non si può comprendere la sfida della guerra cognitiva russa alle democrazie occidentali se non si conosce la tradizione sovietica delle misure attive, di cui Vladimir Putin è erede e continuatore. Il termine sovietico “misure attive” (*aktivnye meropriyatiya*) abbracciava diverse tecniche di influenza e destabilizzazione politica e psicologica utilizzate dal KGB e dal Partito Comunista Sovietico (PCUS) che, secondo la visione sovietica, dovevano favorire l’indebolimento progressivo ed eventuale collasso dell’Occidente capitalistico, e la parallela espansione del sistema comunista in tutto il mondo. Il concetto di misure attive<sup>4</sup> comprendeva:

- 1) Operazioni palesi e occulte di disinformazione e propaganda.
- 2) Reclutamento di agenti di influenza inseriti nel mondo politico, nei mezzi di comunicazione, nelle grandi aziende e nelle università del Paese bersaglio.
- 3) Finanziamento di partiti comunisti e della sinistra anti-sistema in Occidente.
- 4) L’uso di organizzazioni non-governative internazionali (come ad esempio il World Peace Council e la World Federation of Trade Unions) segretamente controllate dal Cremlino come veicoli di influenza.
- 5) Sostegno finanziario e militare fornito a movimenti rivoluzionari e gruppi insurrezionali nel Terzo Mondo.
- 6) L’appoggio offerto al terrorismo di sinistra ed etnico-separatista in Europa.
- 7) Il finanziamento e la strumentalizzazione di movimenti pacifisti.
- 8) Operazioni di forze speciali, assassini di dissidenti e oppositori, azioni di sabotaggio.
- 9) Operazioni di *deception* politica e militare.

Il regime putiniano, a partire dalla metà degli anni Duemila, ha resuscitato e modernizzato la tradizione sovietica delle misure attive, sfruttando le tecnologie del XXI secolo e le nuove potenzialità offerte dal cyberspazio per la manipolazione delle percezioni. Viene ricostruito e potenziato l’apparato russo di disinformazione e propaganda rivolto verso pubblici di destinazione sia all’interno della Federazione Russa che all’estero.

Le misure attive diventano strumenti-chiave della nuova strategia geopolitica di Mosca, sempre più assertiva, nazionalista e ostile all’Occidente, tesa alla rinascita della Russia come grande potenza e al cambiamento dell’ordine mondiale liberale emerso dopo la fine della Guerra Fredda.

A partire dal 2012, specie dopo la crisi ucraina del 2013-2014, aumenta l’ag-

---

<sup>4</sup> L.S. Germani, “Dezinformacija: la strategia del Cremlino dall’epoca sovietica alla Russia di Putin”, prima parte del libro di Francesco Bigazzi, Dario Fertilio e L.S. Germani, *Bugie di Guerra: La disinformazione russa dall’Unione Sovietica all’Ucraina*, Roma, Paesi Edizioni, 2022. Uno studio classico delle misure attive sovietiche è il libro di Richard H. Shultz and Roy Godson, *Dezinformatsia: Active Measures in Soviet Strategy*, McLean, VA: Pergamon Press, 1984.

gressività delle misure attive di Mosca nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa, che diventano un obiettivo primario della guerra non-lineare russa.

Dopo il Maidan di Kyiv (2013-2014), si intensificano le campagne di disinformazione e propaganda russa tese a influenzare le opinioni pubbliche dei paesi occidentali e a livello globale, in funzione degli obiettivi fondamentali della strategia geopolitica di Mosca, che si possono così riassumere:

- 1) Proteggere la sicurezza e la stabilità del regime di Putin nei confronti di possibili rivoluzioni e rivolte interne.
- 2) Ristabilire una sfera di influenza e di controllo di Mosca nell'Europa orientale e altri paesi post-sovietici.
- 3) Riacquisire lo status di grande potenza mondiale. Assicurare a Mosca un ruolo indispensabile nella risoluzione di qualunque crisi internazionale.
- 4) Erodere sempre di più il potere e l'influenza degli Stati Uniti e dell'Occidente a livello globale.
- 5) Indebolire ed eventualmente disgregare la NATO e l'UE.
- 6) Screditare e destabilizzare i sistemi liberal-democratici.

La Russia ha sviluppato un *ecosistema di disinformazione e propaganda filo-Cremlino* tramite il quale vengono create e diffuse, a livello globale e tramite canali molteplici, narrazioni strategiche che favoriscono gli interessi geopolitici di Mosca. Secondo uno studio del Global Engagement Center del Dipartimento di Stato americano<sup>5</sup> questo ecosistema comprende diversi componenti:

- A) Comunicazioni ufficiali del governo russo e dichiarazioni di esponenti politici e istituzionali russi.
- B) Media, palesemente finanziati dal Cremlino, rivolti verso il pubblico interno (la popolazione russa) oppure verso pubblici di destinazione di paesi esteri. Ad esempio: *Perviy Kanal, Rossiya 24, TV Zvezda, RIA-Novosti, RT, Sputnik*.
- C) Siti Internet, rivolti a un pubblico internazionale, che si presentano come fonti indipendenti di informazione e analisi geopolitica ma che in realtà sono strettamente collegati con i servizi d'intelligence russi (come, per esempio, *The Strategic Culture Foundation, New Eastern Outlook, News Front, South Front, Brics, Info-Ros*) oppure sono finanziati da oligarchi vicini al Cremlino (ad esempio, *Geopolitika.ru* e *Katohon*).
- D) Media di "informazione alternativa" e *influencer* in tutti i paesi-bersaglio che, consapevolmente o inconsapevolmente (e in molti casi per convinzione autentica), diffondono sistematicamente messaggi che amplificano le narra-

---

<sup>5</sup> US Department of State, "Global Engagement Center Special Report: Pillars of Russia's Disinformation and Propaganda Ecosystem", *GEC*, August 2020, [https://www.state.gov/wp-content/uploads/2020/08/Pillars-of-Russia%E2%80%99s-Disinformation-and-Propaganda-Ecosystem\\_08-04-20.pdf](https://www.state.gov/wp-content/uploads/2020/08/Pillars-of-Russia%E2%80%99s-Disinformation-and-Propaganda-Ecosystem_08-04-20.pdf)

zioni strategiche filo-Cremlino. Tra questi *influencer*, spesso bene inseriti nei media mainstream o nel mondo politico del proprio Paese, vi possono essere anche agenti di influenza reclutati dai servizi d'intelligence russi.

- E) Campagne di disinformazione e propaganda sul web condotte tramite Bot e falsi profili sui social media.
- F) Operazioni di aggressione cibernetica per sottrarre dati politici sensibili che poi vengono diffusi – spesso dopo essere stati manipolati – all'opinione pubblica per orientarne gli atteggiamenti (*cyber-enabled disinformation operations*).

Sin dai tempi della Guerra Fredda, e anche per la Russia di Vladimir Putin, il nostro Paese rappresenta un bersaglio importante della disinformazione, della propaganda e di altre misure attive di Mosca. L'Italia oggi è un Paese pilastro della NATO e dell'Unione Europea, riveste un ruolo militare particolarmente importante nel Mediterraneo ed è un alleato chiave degli Stati Uniti.

Allo stesso tempo Mosca percepisce l'Italia come un anello debole della NATO e dell'UE, e come un Paese che ha diverse vulnerabilità da sfruttare per accrescere l'influenza russa, tra cui: la diffidenza o ostilità nei confronti della NATO, degli Stati Uniti e dell'Unione Europea che caratterizza ampi settori della società; l'ingenuità riguardante la politica interna ed estera della Russia molto diffusa presso le élite politico-amministrativa e intellettuale italiana; la scarsa conoscenza ed expertise analitica sulla Russia e la regione post-sovietica nel mondo accademico e dei think tank italiani; la presenza di influenti lobby politiche ed economiche filo-Cremlino; un deficit di cultura della sicurezza nazionale che contraddistingue, a parte alcune notevoli eccezioni, il mondo politico italiano.

Negli ultimi 15-20 anni l'ecosistema di disinformazione e propaganda filo-Cremlino ha diffuso nello spazio informativo italiano molteplici narrative strategiche finalizzate a confondere l'opinione pubblica circa gli obiettivi e gli strumenti della politica estera russa, nonché a minare l'orientamento atlantista ed europeista dell'Italia e i suoi valori democratici. In questa dinamica non si può trascurare il ruolo svolto da *influencer* e media italiani (sia di "Informazione alternativa" che mainstream) nel promuovere messaggi che amplificano le narrazioni strategiche filo-Cremlino.

Attualmente l'Italia è uno dei paesi occidentali più condizionati dalle narrazioni strategiche russe. Persino dopo l'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina, che in Italia ha suscitato forti condanne del regime di Putin, le narrative filo-Cremlino, spesso divulgate da esperti e commentatori *mainstream*, continuano a esercitare una notevole influenza sui dibattiti politici, mediatici e culturali italiani.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Lorenzo Crippa, "From Rome to Kyiv, Passing Through Moscow: Russian Strategic Narratives in the Italian Public Discourse on Ukraine", International Centre for Defence and Security, Tallin (Estonia), April 2022.

## Perché l'Italia è permeabile alle narrazioni strategiche russe? Fattori storico-politici e culturali

A causa di diversi fattori storico-politici e culturali di lungo periodo, la società italiana è più permeabile all'influenza di narrative strategiche filo-Cremlino rispetto ad altri paesi della comunità euro-atlantica.<sup>7</sup>

Storicamente, intellettuali e politici italiani sono stati simpatizzanti della Russia. Pur appartenendo a blocchi militari opposti durante la Guerra Fredda, URSS e Italia hanno continuato a mantenere buoni rapporti economici e politici. Inoltre, grazie all'enorme influenza culturale del Partito Comunista Italiano (PCI) sulla società italiana durante la Guerra Fredda, i sentimenti antiamericani hanno permeato il dibattito politico<sup>8</sup>, anche se la politica estera italiana è rimasta atlantista e filoamericana.

Come è stato sottolineato da Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky<sup>8-bis</sup>, il PCI è riuscito a diffondere la convinzione dell'imminente collasso del capitalismo e a collegare questa convinzione al mito dello Stato proletario sovietico facendo leva sui sentimenti anticapitalisti e antiamericani diffusi negli ambienti fascisti, cattolici, socialisti e comunisti italiani.

Con il passare del tempo, l'idealizzazione dell'URSS è diminuita e il PCI ha preso le distanze dal regime sovietico, ma la denigrazione degli Stati Uniti è rimasta una caratteristica importante del discorso politico e culturale del PCI.

L'antiamericanismo continuò a definire l'identità comunista e a permeare ampi settori della cultura italiana fino al crollo dell'URSS. La propaganda antiamericana diffusa dal PCI ha plasmato atteggiamenti e visioni del mondo antioccidentali e ha mantenuto una forte presa nella società italiana dopo il 1991, in particolare tra gli intellettuali.

Nei primi anni Novanta inizia a svilupparsi – in un primo momento nell'ambito dell'estrema destra italiana – il fenomeno del *rossobrunismo*, una sintesi ideologica di fascismo e social-comunismo, caratterizzata da estremo nazionalismo e “sovranismo”, lotta alla globalizzazione e al capitalismo, antiamericanismo, ostilità nei confronti dell'Unione Europea, tradizionalismo e critica radicale alla “decadenza” delle società liberal-democratiche dell'Occidente.

---

<sup>7</sup> Per un'analisi della considerevole influenza esercitata dalle narrazioni strategiche russe sugli intellettuali, gli accademici e gli esperti di politica estera italiani – e delle radici storiche e culturali di tale influenza – si veda Massimiliano Di Pasquale e Luigi Sergio Germani, “L'influenza russa sulla cultura, il mondo accademico e i think tank italiani”, Research Paper dell'Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici”, Roma, settembre 2021, <https://fondazionegermani.org/wp-content/uploads/2021/09/Linfluenza-russa-sulla-cultura-sul-mondo-accademico-e-sui-think-tank-italiani-DEFINITIVO.pdf>

<sup>8</sup> Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997; si veda inoltre: Nello Ajello, *Il Lungo Addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Bari, Laterza, 1997.

<sup>8-bis</sup> Ibidem.

L'area rossobruna ben presto avvia una intensa collaborazione con intellettuali e politici ultranazionalisti russi, tra cui il filosofo e geopolitico neo-Eurasista Aleksandr Dugin, che dopo il collasso del sistema sovietico si reca con frequenza nel nostro Paese, diventando un punto di riferimento per la destra radicale e la nascente galassia rossobruna.

Dopo l'ascesa di Vladimir Putin nel 1999 – e soprattutto dopo la svolta del Cremlino nella seconda metà degli anni 2000 verso una politica estera più assertiva, nazionalista e di contrapposizione all'Occidente – la galassia rossobruna cresce e acquisisce un profilo sempre più marcatamente filorusso e putiniano. Il rossobrunismo diventa un fenomeno politicamente rilevante a partire dal 2012-13, e le idee di quest'area entrano nei dibattiti politici e mediatici mainstream, grazie all'onda populista-sovranista che allora sconvolge il sistema politico italiano.

Allo stesso tempo, a partire dalla seconda metà degli anni Duemila si afferma in Italia un'altra scuola di pensiero filorusso, più pragmatica e moderata: quella degli intellettuali e politici *Russlandversteher*. Le misure attive di Mosca in Italia nell'era Putin mirano a rafforzare sia il rossobrunismo sia la corrente *Russlandversteher*.

Ma a differenza dei rossobruni, i *Russlandversteher* italiani non attaccano l'Occidente, la NATO e l'UE, ma affermano che l'Italia, al fine di tutelare i propri interessi strategici (specie in campo economico ed energetico) deve, pur appartenendo all'Alleanza Atlantica, coltivare un rapporto speciale con la Russia e rafforzare la collaborazione con Mosca in tutti i campi.

I *Russlandversteher*, come i rossobruni, ammirano Putin come leader politico e statista. Quando scoppia la crisi ucraina nel 2013-2014 l'orientamento *Russlandversteher* occupa già una posizione dominante nel mondo accademico e nella comunità di esperti di politica estera in Italia.

## Il caso mediatico

Il 20 marzo 2024 il Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara dichiara alla stampa che il suo dicastero intende appurare “se i contenuti dei manuali di storia e geografia presentino effettive criticità dopo la notizia della diffusione di libri di testo scolastici per le scuole secondarie di primo grado con un'impostazione faziosa e distorta della realtà storica, in favore della narrazione della Russia putiniana e dell'Unione Sovietica comunista”<sup>9</sup>.

Il caso mediatico, scoppiato nel marzo 2024 grazie a una lunga serie di articoli e servizi usciti su media a diffusione nazionale, inizia tre anni prima con una segnalazione social di un'attivista ucraina di Milano, Tetyana Bezruchenko.

Il 5 settembre 2021 in un post pubblicato sulla pagina Facebook di Wikiraine<sup>10</sup>, pagina social dell'omonima associazione culturale ucraina co-fondata dalla stessa Bezruchenko, l'attivista parla della “doccia fredda” ricevuta leggendo il manuale di geografia di sua figlia che frequenta le scuole medie in un istituto milanese.

Il testo in questione, *Namaskar Europa volume 2*, scritto da Alberto Fré e pubblicato da DeA Scuola<sup>11</sup> nel 2019, parla, tra le altre cose, di una generica “Regione russa” in cui sono comprese Ucraina, Bielorussia, Moldavia e i Paesi Baltici. Kyiv viene descritta come la terza città della Regione russa (quasi che il tempo si fosse fermato all'URSS) e come la culla della cultura russa.

Ciò che è accaduto in Crimea nel 2014 – commenta ironicamente Bezruchenko – è particolarmente affascinante: “si è tenuto un referendum e il 97% dei votanti ‘ha scelto la Russia’, ma l'UE e altri paesi non hanno riconosciuto questa decisione. Non c'è una parola sull'annessione della penisola, non c'è una parola sull'invasione militare”<sup>12</sup>.

L'Ambasciata Ucraina in Italia, venuta a conoscenza della vicenda, pubblica sulla sua pagina Facebook una lettera aperta alla De Agostini Scuola denunciando le gravi distorsioni presenti nel testo, in particolare quelle relative alla Crimea, occupata militarmente da Mosca nel marzo 2014 e invita autore e casa editrice a rettificare le parti del testo sulla penisola ucraina annessa illegalmente dalla Federazione Russa, rispettando le risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e del Parlamento Europeo sull'integrità territoriale dell'Ucraina<sup>13</sup>.

Il 5 marzo 2022, dieci giorni dopo l'inizio dell'invasione su larga scala del-

---

<sup>9</sup> “Manuali di storia pro-Putin, scattano le verifiche del ministero”, *Il Sole 24 ore*, 20 marzo 2024, <https://www.ilsole24ore.com/art/manuali-storia-pro-putin-scattano-verifiche-ministero-AFuzGO8C>

<sup>10</sup> [https://www.facebook.com/story.php?story\\_fbid=1024579298307353&id=395755784523044&rdid=CVjNbNhPHg2yHlzy](https://www.facebook.com/story.php?story_fbid=1024579298307353&id=395755784523044&rdid=CVjNbNhPHg2yHlzy)

<sup>11</sup> Ora la casa editrice ha cambiato nome in D Scuola.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> <https://www.facebook.com/ukr.embassy.italy/posts/pfbid0RUbp2jyW3DULMffr76KfRLZiiMWWzkr8gCwbWbt5akkN8nFETUfNiCzx671vTdgql?rdid=6UEob482pAQS7DMq>

l'Ucraina da parte della Russia di Putin (24 febbraio 2022), Marina Valensise sul quotidiano *Il Messaggero* si occupa della questione relativa a *Namaskar 2* di Alberto Fré e scrive come sia difficile dare torto a Tetyana Bezruchenko visto che “a pagina 246, in effetti, il paragrafo su “la Regione russa” è pieno di inesattezze, a cominciare dalla cartina geografica”<sup>14</sup>.

Valensise scrive che “quanto al manuale di geografia, la lettera di protesta da parte dell’Ambasciatore dell’Ucraina in Italia sembra non essere mai pervenuta alla casa editrice D Scuola, che assicura però di aver intrapreso la modifica nella versione digitale, e promette una ristampa corretta”<sup>15</sup>.

L’articolo viene ripreso il giorno successivo dal sito *Dagospia*, che allega anche una lettera dell’Ufficio Stampa della casa editrice in cui si legge:

“D Scuola segnala che ha intrapreso autonomamente l’aggiornamento e modifica della dicitura “Regione Russa” nella versione digitale del libro di testo, sostituendola con i nomi dei singoli stati, tra cui, naturalmente, l’Ucraina. Una ristampa del libro cartaceo sta per essere pubblicata, e siamo disponibili ad ascoltare ed accogliere le istanze che ci verranno espresse dai rappresentanti dell’Ambasciata d’Ucraina quando prenderanno contatto diretto con noi. La casa editrice si scusa se involontariamente ha urtato la sensibilità dei lettori e ribadisce la propria disponibilità immediata”<sup>16</sup>.

Il 6 marzo 2022 anche *Il Giornale*<sup>17</sup> si occupa del caso citando, a sua volta, la lettera di scuse della casa editrice.

Nel settembre 2023, Iryna Kashchey, giornalista ucraina residente a Roma, scopre nel sussidiario, *Vivi la geografia. Regioni e stati d’Europa*, scritto da Francesco Iarrera e Giorgio Pilotti, edito da Zanichelli, diverse inesattezze su Ucraina, Russia e altre ex repubbliche sovietiche che sembrano riecheggiare narrative filo-Cremlino e un approccio politico-culturale granderusso<sup>18</sup>.

L’8 ottobre 2023, Kashchey pubblica sulla sua pagina Facebook<sup>19</sup> un post corredato di immagini tratte dal sopraccitato libro in cui denuncia le distorsioni presenti e chiede la massima condivisione social.

---

<sup>14</sup> Marina Valensise, “L’Ucraina? Sta nell’Unione sovietica. Il giallo del manuale (in uso nelle scuole italiane) che riscrive la storia”, *Il Messaggero*, 5 marzo 2022, [https://www.ilmessaggero.it/italia/ucraina\\_unione\\_sovietica\\_libro\\_scuola\\_sbagliato\\_cosa\\_e\\_successo\\_news-6544712.html?refresh\\_ce](https://www.ilmessaggero.it/italia/ucraina_unione_sovietica_libro_scuola_sbagliato_cosa_e_successo_news-6544712.html?refresh_ce)

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> <https://www.dagospia.com/cronache/donna-ucraina-residente-milano-denuncia-propaganda-russa-nel-libro-302016>

<sup>17</sup> Francesca Galici, “È polemica sul libro di geografia per la “regione Russa”: la casa editrice spiega”, *Il Giornale*, 6 marzo 2022, <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/propaganda-cremlino-madre-ucraina-denuncia-errori-libro-2015561.html>

<sup>18</sup> Sul tema dell’imperialismo politico-culturale granderusso si vedano tra gli altri Ewa M. Thompson, *Imperial Knowledge: Russian Literature and Colonialism*, Westport, Connecticut, London, Greenwood Press, 2000 e Oksana Zabužko, *Il viaggio più lungo*, Torino, Einaudi, 2022.

<sup>19</sup> [https://www.facebook.com/story.php?story\\_fbid=1495838104497773&id=100022147931770&rdid=MgtsjQre9kjEUaWf](https://www.facebook.com/story.php?story_fbid=1495838104497773&id=100022147931770&rdid=MgtsjQre9kjEUaWf)

L'11 ottobre, l' AISU (Associazione Italiana di Studi Ucraini), invia una lettera<sup>20</sup> alla Zanichelli in cui, tra le altre cose, evidenzia come “le parti dedicate all'Ucraina dimostrano una scarsa conoscenza dell'argomento” non solo da un punto di vista formale per il frequente utilizzo di toponimi russi al posto di quelli ucraini ma soprattutto da un punto di vista contenutistico.

Nella lettera si fa notare, per esempio, come “la città di Kyiv non può in alcun modo essere considerata «la prima capitale del territorio russo» (p. 240): la Rus' medievale, di cui Kyiv era la capitale, era una confederazione di principati slavi orientali con una composizione etnica eterogenea e non può essere considerata il primo nucleo dello stato russo, che inizierà a svilupparsi solo molti secoli dopo nei territori attorno a Mosca. Farlo significa prendere per vere delle affermazioni propagandistiche che falsificano la verità storica. Inoltre, è scorretto sottolineare il legame dell'Ucraina solo con la Russia, ignorando completamente i contatti con altri paesi, come la Polonia, che hanno sicuramente lasciato eredità linguistiche e culturali altrettanto importanti”<sup>21</sup>.

Il 1° dicembre 2023 l'Ambasciata Ucraina in Italia invia una lettera privata<sup>22</sup> a Zanichelli, Lattes Editori, DeA Scuola e per conoscenza alla Associazione Italiana Editori, richiamando l'attenzione su “gravi errori e incongruenze” che presentano i libri *Chiaro a tutti. Geografia* della casa editrice Lattes, *Vivi la geografia. Regioni e stati d'Europa* della Zanichelli e *Ascolta la terra. Geografia per un futuro possibile* di DeA Scuola.

Nella lettera si parla di “informazioni non affidabili sulla storia ucraina”, “uso di trascrizioni russe per la denominazione di toponimi ucraini” e “narrazioni apertamente filorusse nell'interpretazione da parte degli autori dei processi contemporanei in Ucraina”<sup>23</sup>.

Nella parte finale della missiva l'Ambasciatore ucraino Yaroslav Melnyk sottolinea come “il contenuto dei libri ha notevolmente colpito non solamente l'Ambasciata ma anche la numerosa comunità ucraina presente nel territorio italiano i cui figli frequentano le scuole italiane, incluso i nostri connazionali che hanno trovato la protezione temporanea in Italia” e offre la piena collaborazione e disponibilità dell'Ambasciata a fornire alle case editrici l'informazione corretta affinché il contenuto dei libri nei punti menzionati sia rettificato per salvaguardare “il diritto dei giovani italiani ad avere nelle scuole una informazione oggettiva e imparziale”.

I primi di gennaio del 2024 Maryana Trofymova, una giovane donna ucraina di

---

<sup>20</sup> La lettera inviata dall' AISU alla Zanichelli in data 11 ottobre 2023 è stata gentilmente messa a disposizione di Iryna Kashchey da un associato dell' AISU.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> La lettera inviata dall'Ambasciatore ucraino a Roma Yaroslav Melnyk alle case editrici sopracitate in data 1° dicembre 2023 è stata gentilmente messa a disposizione di Iryna Kashchey dall'Ambasciata Ucraina d'Italia.

<sup>23</sup> Ibidem.

Bologna, riceve da un suo contatto social un messaggio con l'immagine di un libro scolastico, *Vivi la geografia. Regioni e Stati d'Europa*, che, oltre a varie inesattezze storiche, afferma che è stato il comunismo a mantenere la pace tra i popoli.

“Incuriosita e scossa dalle informazioni contenute in *Vivi la geografia*, decido di controllare il libro di mio fratello, che frequenta la seconda media. Il suo testo, *Katmandu 2* di Gabriella Porino, purtroppo non fa che rafforzare i miei timori. Vi si parla della Crimea come “ritornata alla Russia”, citando il referendum farsa e affermando che la maggioranza ha votato per “tornare” con la Russia. L'unico accenno critico è la frase che il referendum non è riconosciuto dal resto del mondo...Kyiv viene descritta come corrotta e il quadro generale risulta distorto”<sup>24</sup>.

Questa scoperta spinge Trofymova ad acquistare altri libri, sia in versione cartacea che ebook per approfondire la questione. Il risultato di questa ricerca, viene sintetizzato in un lungo post su Twitter (ora X) del 7 febbraio 2024<sup>25</sup> che illustra i messaggi fuorvianti, approssimativi e in alcuni casi propagandistici e disinformativi presenti in questi manuali.

“Ho postato su Twitter nella speranza che qualcuno mi ascoltasse e mi riferisse se anche in altri libri scolastici ci fossero le stesse informazioni. Il post riscuote molta attenzione: diverse persone iniziano a controllare i libri dei loro figli, anche all'estero, ed emergono sempre le stesse falsità, non solo sull'Ucraina, ma anche su Moldova, Romania e Bielorussia”<sup>26</sup>.

La redazione del giornale online *Linkiesta*, venuta a conoscenza del post di Trofymova, il 13 febbraio 2024 pubblica un articolo intitolato “Lo strano caso della scomparsa dell'Ucraina nei libri scolastici di geografia per le medie”<sup>27</sup>.

Il pezzo, oltre a citare il caso clamoroso di *Namaskar*, sottolinea come i libri scolastici possano rimanere in circolazione per anni, anche se contengono informazioni errate o obsolete.

Gli editori, interpellati da *Linkiesta*, ammettono che gli aggiornamenti avvengono principalmente nelle versioni digitali, ma le copie cartacee restano nelle scuole per molto tempo.

Grazie a questo articolo si viene inoltre a sapere che non esiste un controllo ministeriale su ciò che viene pubblicato nei libri di testo: ogni editore segue le proprie linee guida, e la scelta finale spetta agli insegnanti. Di conseguenza, anche quando un errore viene corretto nelle edizioni successive, molte classi continuano a studiare su testi non aggiornati.

Nel frattempo Kashchey e Trofymova iniziano a scambiarsi informazioni e a collaborare.

---

<sup>24</sup> Testimonianza di Maryana Trofymova raccolta da Massimiliano Di Pasquale il 12 febbraio 2025.

<sup>25</sup> <https://x.com/gyruum/status/1755162844012618067?s=12&t=w9hUisfAffVba1RDT56ZpQ>

<sup>26</sup> Testimonianza di Maryana Trofymova, prec. cit.

<sup>27</sup> Silvia Calvi, “Lo strano caso della scomparsa dell'Ucraina nei libri scolastici di geografia per le medie”, *Linkiesta*, 13 febbraio 2024, <https://www.linkiesta.it/2024/02/libri-scuola-ucraina-russia-propaganda/>

Il 24 gennaio 2024 la giornalista ucraina pubblica un lungo articolo sul tema sul portale ucraino online *Livyi Bereh*<sup>28</sup>.

Il 13 marzo Iryna Kashchey è una delle relatrici della conferenza “Guerra dell’informazione. Countering state-sponsored disinformation”, organizzata dall’Istituto Polacco insieme alle Ambasciate di Ucraina, Lettonia, Lituania e Polonia. Il suo intervento, incentrato sulla disinformazione presente nei libri per bambini e nei testi delle scuole medie, suscita l’interesse dell’agenzia di stampa *Adnkronos* che la intervista.

Il giorno seguente Kashchey contatta Massimiliano Di Pasquale, Direttore dell’Osservatorio Ucraina dell’Istituto Gino Germani di Roma inviandogli i capitoli relativi a Russia e Ucraina di alcuni manuali di geografia delle scuole secondarie di primo grado.

Il 19 marzo Di Pasquale dichiara a Giorgio Rutelli di *Adnkronos*<sup>29</sup> come alcune delle narrative trovate nei tredici libri esaminati riecheggino in effetti messaggi filo-Cremlino e che assieme a Iryna Kashchey preparerà un paper scientifico per approfondire l’argomento.

L’articolo dell’*Adnkronos* non passa inosservato e dà il la a una serie di articoli giornalistici e servizi tv di testate come *Open*<sup>30</sup>, *La Repubblica*<sup>31</sup>, *Il Fatto Quotidiano*<sup>32</sup>, *Il Sole 24 ore*<sup>33</sup> e *TG4* che creano un certo clamore mediatico.

Le parole dell’Ambasciatore ucraino in Italia Yaroslav Melnyk, secondo cui “la disinformazione russa presente nei libri italiani favorisce la creazione di una versione distorta degli eventi, alterando la realtà e manipolando la percezione della storia, della geografia, dei processi politici”<sup>34</sup> vengono stigmatizzate da alcuni siti

---

<sup>28</sup> Iryna Kashchey, “Italiys’ki pidruchnyky — mriya Putina”, *Livyi Bereh*, 24 febbraio 2024, [https://lb.ua/world/2024/02/24/599796\\_italiyski\\_pidruchniki\\_mriya\\_putina.html](https://lb.ua/world/2024/02/24/599796_italiyski_pidruchniki_mriya_putina.html)

<sup>29</sup> “Studio shock: nei libri di scuola i ragazzi italiani studiano la storia come vuole Putin”, *Adnkronos*, 19 marzo 2024, [https://www.adnkronos.com/Archivio/cronaca/studio-shock-nei-libri-di-scuola-i-ragazzi-italiani-studiano-la-storia-come-vuole-putin\\_5jnKHZdbzWcv4jRMdSJpB](https://www.adnkronos.com/Archivio/cronaca/studio-shock-nei-libri-di-scuola-i-ragazzi-italiani-studiano-la-storia-come-vuole-putin_5jnKHZdbzWcv4jRMdSJpB); <https://www.lidentita.it/studio-shock-nei-libri-di-scuola-i-ragazzi-italiani-studiano-la-storia-come-vuole-putin/>

<sup>30</sup> “Dall’annessione “su richiesta” della Crimea ai confini della «regione russa»: la propaganda di Putin sui libri di storia delle scuole italiane”, *Open*, 19 marzo 2024 <https://www.open.online/2024/03/19/libri-storia-scuola-propaganda-russia-putin/>

<sup>31</sup> Viola Giannoli, “L’allarme degli ucraini: “Nei libri di scuola italiani c’è la storia secondo Putin””, *La Repubblica*, 20 marzo 2024, [https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/20/news/ucraina\\_libri\\_scuola\\_filorussi-422339630/](https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/20/news/ucraina_libri_scuola_filorussi-422339630/), “Libri scolastici filorussi, il ministero dell’Istruzione: “Avviate le verifiche””, *La Repubblica*, 20 marzo 2024, [https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/20/news/libri\\_scuola\\_filorussi\\_ministero\\_istruzione-422346269/](https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/20/news/libri_scuola_filorussi_ministero_istruzione-422346269/);

<sup>32</sup> Alex Corlazzoli, “Nei libri scolastici di storia e geografia narrazione che pare dettata dal Cremlino”: Valditara annuncia verifiche del ministero”, *Il Fatto Quotidiano*, 20 marzo 2024, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/20/nei-libri-scolastici-di-storia-e-geografia-narrazione-che-pare-dettata-dal-cremlino-valditara-annuncia-verifiche-del-ministero/7486535/>

<sup>33</sup> “Manuali di storia pro-Putin, scattano le verifiche del ministero”, *Il Sole 24 ore*, 20 marzo 2024, <https://www.ilssole24ore.com/art/manuali-storia-pro-putin-scattano-verifiche-ministero-AFuzGO8C>

<sup>34</sup> “Studio shock: nei libri di scuola i ragazzi italiani studiano la storia come vuole Putin”, *Adnkronos*, 19 marzo 2024, [https://www.adnkronos.com/Archivio/cronaca/studio-shock-nei-libri-di-scuola-i-ragazzi-italiani-studiano-la-storia-come-vuole-putin\\_5jnKHZdbzWcv4jRMdSJpB](https://www.adnkronos.com/Archivio/cronaca/studio-shock-nei-libri-di-scuola-i-ragazzi-italiani-studiano-la-storia-come-vuole-putin_5jnKHZdbzWcv4jRMdSJpB)

e blog alternativi che parlano di ingerenze e pressioni esterne che minerebbero la libertà dei docenti “di adottare prospettive storiografiche diverse e critiche”<sup>35</sup>.

*L'AntiDiplomatico* definisce lo studio dell'Istituto Germani delirante e si stupisce che il governo Meloni – il Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara ha nel frattempo annunciato verifiche sul caso<sup>36</sup> – l'abbia preso sul serio<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Alessandro Marescotti e Daniele Novara, “Libri scolastici italiani accusati di raccontare la storia ucraina come vuole Putin”, *Leggere i segni dei tempi*, 21 marzo 2024, <https://donpaolo.it/2024/03/libri-scolastici-italiani-accusati-di-raccontare-la-storia-ucraina-come-vuole-putin-a-marescotti-e-d-novara/>

<sup>36</sup> “Libri di storia italiani pro-Putin? Valditara annuncia di aver avviato verifiche per appurare la presenza di criticità”, *La Tecnica della Scuola. Il quotidiano della scuola*, 20 marzo 2024, <https://www.tecnicadellascuola.it/libri-di-storia-italiani-pro-putin-valditara-annuncia-di-aver-avviato-verifiche-per-appurare-la-presenza-di-criticita>

<sup>37</sup> Agata Iacono, “Un delirante studio dell'Istituto Germani contro i manuali (“filo Putin”) delle medie... preso sul serio dal governo Meloni!”, *L'AntiDiplomatico*, 25 marzo 2024, [https://www.lantidiplomatico.it/dett-news-un-delirante-studio-dellistituto-germani-contro-i-manuali-filo-putin-delle-medie-presul-serio-dal-governo-meloni/39130\\_53785/](https://www.lantidiplomatico.it/dett-news-un-delirante-studio-dellistituto-germani-contro-i-manuali-filo-putin-delle-medie-presul-serio-dal-governo-meloni/39130_53785/)

## Narrazioni di base

Prima di passare in rassegna le principali narrazioni trovate nei manuali analizzati è opportuno accennare brevemente al settore dell'editoria scolastica in Italia.

Secondo un'indagine del settembre 2024 citata da *Il Sole 24 ore*,<sup>38</sup> il settore dei libri di testo per la scuola, analogamente a quanto evidenziato da uno studio di quattro anni prima del portale *Altreconomia*,<sup>39</sup> è caratterizzato da dinamiche oligopolistiche ed è controllato da sei gruppi editoriali: De Agostini Scuola, Mondadori, Pearson Italia, Zanichelli Editore, Sanoma e La Scuola. L'esistenza di tanti brand non deve trarre in inganno dal momento che molti di questi appartengono ai gruppi editoriali sopraccitati.

Zanichelli Editore, ad esempio, è presente con i marchi *Atlas*, *Loescher* e *Zanichelli*, Pearson Italia con i marchi *Pearson*, *Paravia* e *Bruno Mondadori*, De Agostini Scuola con i brand *Black Cat*, *Cedam Scuola*, *De Agostini*, *Garzanti Scuola*, *Garzanti Linguistica e Theorema*.

I testi analizzati nel paper sono usciti tra il 2010 e il 2024 e sono stati pubblicati dai seguenti editori: Atlas, DeA Scuola, Giunti /Touring Club Italiano, La Scuola, Lattes, Le Monnier Scuola, Libreria Geografica, Loescher, Mondadori Scuola, Palumbo, Paravia, Pearson, Principato, Sanoma, Zanichelli.

Questi manuali sono adottati nella maggioranza delle scuole secondarie di primo grado di tutta Italia. Il campione studiato è composto da ventotto libri selezionati sia seguendo le segnalazioni pervenute sia con metodo casuale.

Elenco completo dei testi analizzati:

1. Carlo Griguolo, Chiara Forgieri, Daniela Romagnoli, *Il Giramondo*, Paravia (2010)
2. Gabriella Porino, *Kilimangiaro*, Lattes (2014)
3. Carlo Griguolo, *Geo Green 2*, Paravia (2015)
4. Giancarlo Corbellini, *Campo Base 2. Stati d'Europa*, Sanoma (2016)
5. Gabriella Porino, *Katmandu 2*, Lattes (2017)
6. Luca Crippa, Maurizio Onnis, *Incontri di geografia*, Palumbo (2018)
7. Carla Tondelli, *La geografia per tutti. Vol.2*, Zanichelli (2018)
8. Alberto Fré, *Namaskar; Europa volume 2*, DeA Scuola (2019)
9. Carlo Griguolo, *Penso Geo 2*, Paravia (2019)
10. Alida Ardemagni, Giovanni Silvera, *Atlantis*, Principato (2019)

---

<sup>38</sup> "Editoria: Antitrust, indagine conoscitiva su libri scuola, mercato da 1 miliardo", *Il Sole 24 ore*, 11 settembre 2024, <https://www.ilsole24ore.com/art/editoria-antitrust-indagine-conoscitiva-libri-scuola-mercato-1-miliardo-AFIEjHqD>

<sup>39</sup> Marta Facchini, "I padroni dei libri di scuola: la lente dell'Antitrust sulla filiera editoriale", *Altreconomia*, 1° febbraio 2021, <https://altreconomia.it/i-patroni-dei-libri-di-scuola-la-lente-dellantitrust-sulla-filiera-editoriale/>

11. Laura Ferrari, Giulio Mancini, *Ti racconto il mondo. Vol.2*, Le Monnier Scuola (2019)
12. Paolo Cadorna, *Geografia ieri e oggi*, La Scuola (2019)
13. Cristiano Giorda, *La via della Seta*, Loescher (2020)
14. Davide Bianchi, Sergio Vastarella, *Geo 2030. L'Europa*, Giunti /Touring Club Italiano (2020)
15. Carla Tondelli, *GeoAgenda*, Zanichelli (2020)
16. Carlo Griguolo, *PensoGeo*, Paravia (2021)
17. Emanuele Meli, Anna Franceschini, *VerdeAzzurro. Un pianeta da proteggere*, Mondadori Scuola (2021)
18. Carlo Griguolo, *Occhi sul mondo*, Paravia (2021)
19. Gabriella Porino, *Aral 2 Europa*, Lattes (2021)
20. Francesco Iarrera, Giorgio Pilotti, *Vivi la Geografia. Vol. 2: Regioni e stati d'Europa* Zanichelli (2021)
21. Franco Farinelli, Orlando Lieto, *Geolink*, Atlas (2021)
22. Alberto Fré, *Now! 2*, DeA Scuola (2022)
23. *Atlante Geografico di base*, Libreria Geografica (2022)
24. Cinzia Cavalli, Claudio Barcellari, *Capo Nord*, La Scuola (2022)
25. Giancarlo Corbellini, *Alisei*, Pearson (2022)
26. Giancarlo Corbellini, *Noi Geo. L'Europa e le sue regioni*. DeA Scuola (2022)
27. Carlo Griguolo, Stefano Brambilla, *Il giro del mondo*, Paravia (2024)
28. Francesco Iarrera, Giorgio Pilotti, *Vivi la Geografia. Vol. 2: Regioni e stati d'Europa*, Zanichelli (2024)

Dall'analisi dei manuali emergono, seppure con sfumature diverse, alcuni messaggi ricorrenti che potremmo definire *narrazioni di base*. È interessante notare come queste *narrazioni di base*, che contribuiscono a plasmare una certa visione della storia e delle relazioni internazionali, siano molto simili e in alcuni casi coincidano con le narrazioni strategiche diffuse dalla macchina propagandistica del Cremlino per giustificare la sua guerra di aggressione in Ucraina.

Prendiamo ad esempio la questione del Donbas, regione mineraria dell'Ucraina orientale.

Il testo *Il Giramondo* (Paravia, 2010), parlando della città di Donetsk, principale centro del Donbas, afferma che esiste una maggioranza etnica russa, falsando i dati del censimento del 2001<sup>40</sup>. In un altro libro *Geo Green 2* (Paravia, 2015), si parla di “ucraini russi”, definizione risibile e arbitraria. La definizione corretta è

---

<sup>40</sup> Se andiamo a vedere i dati dell'ultimo censimento quello del 2001 nell'oblast di Donetsk, i russi non sono affatto la maggioranza ma rappresentano il 38,2% della popolazione contro il 56,9% degli ucraini. Il rimanente 4,9% è appannaggio rispettivamente di greci (1,6%), bielorusi (0,9%), tatars (0,4%), armeni (0,3), ebrei (0,2%). [https://en.wikipedia.org/wiki/2001\\_Ukrainian\\_census](https://en.wikipedia.org/wiki/2001_Ukrainian_census).

ucraini russofoni<sup>41</sup>, ossia ucraini che parlano russo, il che non significa, come sembra lasciare intendere l'autore, che siccome parlano russo vogliono unirsi alla Russia o sostengano le politiche del Cremlino. In un altro libro, *Un pianeta da proteggere* (Mondadori Scuola, 2021) la crisi del 2014 viene descritta come una guerra civile provocata dalla minoranza russa residente in Ucraina. Si tratta di una falsità. In Donbas, a partire dai primi di marzo del 2014, gruppi paramilitari sostenuti dal Cremlino<sup>42</sup> hanno occupato i palazzi dell'amministrazione locale di Donetsk e Luhansk<sup>43</sup>. Quella in Donbas<sup>44</sup> è un'aggressione militare russa non una guerra civile. Infine *Now! 2* (DeA Scuola, 2022) spinge la narrazione russocentrica ancora più avanti descrivendo i territori occupati nelle oblast di Donetsk e Luhansk addirittura come parte integrante della Russia.

Ma veniamo all'elenco delle altre narrazioni strategiche russe individuate:

1. *La Rus di Kyiv è la progenitrice del "Regno russo" e della "nazione russa"*<sup>45</sup>

La città di Kyiv non può in alcun modo essere considerata "la prima capitale del territorio russo". La Rus medievale era una confederazione di principi slavi orientali con una composizione etnica eterogenea e non può essere ritenuta il primo nucleo dello stato russo, che inizierà a svilupparsi molti se-

---

<sup>41</sup> Dal censimento del 2001 si nota come in Donbas la maggioranza della popolazione dichiara il russo la propria madrelingua (68,8% nell'oblast di Luhansk e 74,9% in quella di Donetsk). La discrepanza tra nazionalità e madrelingua dichiarata in Donbas è indicativa della russificazione avvenuta, specie nell'Ucraina orientale, in epoca sovietica. Sul tema della russificazione in Ucraina si veda Ivan Džuba, *La Russificazione in Ucraina*. Traduzione e introduzione a cura di Oleg Rummyantsev, Roma, Aracne, 2021.

<sup>42</sup> Sul ruolo degli ufficiali dei servizi segreti russi Girkin e Borodai, arrivati da Mosca con i loro uomini per far partire il conflitto armato in Donbas si veda l'intervista rilasciata dallo stesso Igor Girkin ad Anna Dolgov su *The Moscow Times* il 21 novembre 2014. Girkin ha ammesso di essere responsabile dell'avvio della guerra in Donbas quando nell'aprile 2014 ha comandato un gruppo di militanti russi armati a prendere il controllo della cittadina di Sloviansk. <https://www.themoscowtimes.com/2014/11/21/russias-igor-strelkov-i-am-responsible-for-war-in-eastern-ukraine-a41598>. Sulla tattica usata da Girkin in Donbas nella primavera del 2014 per trasformare la popolazione civile in scudi umani, si veda Timothy Snyder, *La paura e la ragione. Il collasso della democrazia in Russia, Europa e America*, Milano, Rizzoli, 2018.

<sup>43</sup> Prima dell'intervento militare russo del 2014, il Donbas era riuscito a mantenere la sua integrità e la pace interna per diversi secoli. Un sondaggio condotto dal Pew Research Center, appena dopo l'annessione della Crimea e prima dello scoppio della guerra ibrida nelle oblast di Luhansk e Donetsk, evidenziava come solo il 18% della popolazione del Donbas fosse favorevole alla divisione del Paese e come 6 russofoni su 10 fossero contrari alla secessione.

<sup>44</sup> Sulle vicende storiche, politiche e culturali del Donbas si vedano Kateryna Zarembo, *Il Donbas è Ucraina*, Milano, Milano, Linkiesta Books, 2023 e le voci "Akhmetov" e "Donbas" in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino. Rivoluzione, cultura e indipendenza di un popolo*, Udine, Gaspari, 2018.

<sup>45</sup> Alcuni esempi: "Il più antico regno slavo della storia, il "Rus di Kiev", ha dato origine sia alla nazione russa, sia al nome della sua etnia" (Carlo Griguolo, *PensoGeo*); "La stessa capitale, Kyiv, è considerata "la madre delle città russe" poiché tra il IX e il XII secolo fu il cuore della Rus' di Kiev" (Giancarlo Corbellini, *Alisei*), "Gli inizi della storia russa coincidono con la nascita del principato di Kiev, nel IX secolo d. C." (Laura Ferrari, Giulio Mancini, *Ti racconto il mondo*).

coli più tardi nei territori attorno a Mosca. È importante sottolineare che avvalendosi di questo falso mito Putin sostiene che ucraini e russi sono un unico popolo<sup>46</sup> e giustifica la sua guerra di aggressione in Ucraina. All'epoca della Rus di Kyiv,<sup>47</sup> che ebbe il suo apogeo intorno all'anno 1000 con Volodymyr il Grande e suo figlio Yaroslav il Saggio, la città di riferimento era l'attuale capitale ucraina. Mosca non esisteva neppure. Quando nel 1240 quell'area geografica viene invasa dall'Orda d'Oro dei mongoli, gran parte dei territori dell'attuale Ucraina si uniscono sotto il Granducato di Polonia e Lituania, aprendosi a una cultura europea e democratica, mentre i principati che daranno vita alla Moscovia sono sottoposti all'assolutismo tataro-mongolo. Il lungo processo di autodeterminazione della nazione ucraina, che giunge a piena maturazione agli inizi del Novecento, è già in fieri nel Seicento all'epoca del Cosaccato ma si interrompe bruscamente l'8 luglio 1709 a Poltava quando l'esercito dello zar Pietro I sconfigge le milizie svedesi e cosacche, infrangendo il sogno dell'etmano Ivan Mazepa di liberare l'Ucraina dal giogo moscovita. Pietro I inizia un processo di russificazione durato più di due secoli e allo stesso tempo si appropria delle radici culturali della Rus di Kyiv per dare alla Moscovia una identità europea che culturalmente non le apparteneva e che, come dimostrano i tragici eventi di questi ultimi anni, le è tuttora, a livello politico, totalmente aliena<sup>48</sup>.

## 2. *L'Ucraina è un Paese fallito*

In *Namaskar 2, Now! 2, La Via della Seta, Vivi la geografia* e in altri dei manuali analizzati l'Ucraina viene raffigurata come un Paese povero e arretrato,

---

<sup>46</sup> Vladimir Putin, *On the Historical Unity of Russians and Ukrainians*, discorso del 12 luglio 2021, [https://en.wikipedia.org/wiki/On\\_the\\_Historical\\_Unity\\_of\\_Russians\\_and\\_Ukrainians](https://en.wikipedia.org/wiki/On_the_Historical_Unity_of_Russians_and_Ukrainians). Il New Lines Institute for Strategy and Policy and Raoul Wallenberg Centre for Human Rights nel report del maggio 2022 "An Independent Legal Analysis of the Russian Federation's Breaches of the Genocide Convention in Ukraine and the Duty to Prevent", sottolinea che le idee di Putin riprese da funzionari russi di alto livello e da commentatori dei media statali russi rappresentano una visione genocidaria in quanto negano a un altro popolo, quello ucraino il diritto di esistere in quanto tale. Negare ripetutamente e pubblicamente l'esistenza di un'identità ucraina distinta, insinuando che coloro che si auto-identificano come ucraini minacciano l'unità della Russia o sono nazisti, e sono quindi meritevoli di punizione è un indicatore specifico di genocidio secondo la guida delle Nazioni Unite per la determinazione del rischio di atrocità di massa. La traduzione italiana del paper, curata da Massimiliano Di Pasquale, Direttore dell'Osservatorio Ucraina dell'Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici, è disponibile qui: [https://newlinesinstitute.org/wp-content/uploads/Maggio\\_2022-Italian\\_Ukraine-Genocide-Report-1.pdf](https://newlinesinstitute.org/wp-content/uploads/Maggio_2022-Italian_Ukraine-Genocide-Report-1.pdf)

<sup>47</sup> Sulla Rus di Kyiv si vedano, tra gli altri, il recente volume di Ettore Cinnella, *Storia e leggenda della Rus' di Kiev*, Pisa, Della Porta Editore, 2024 e la voce "Rus di Kyiv" in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino II. Dal Medioevo alla tragedia di Chernobyl*, Udine, Gaspari, 2021.

<sup>48</sup> Su questo ed altri miti della propaganda russa si veda tra gli altri il capitolo "La guerra di Putin all'Occidente" in Massimiliano Di Pasquale, *Ucraina terra di confine. Viaggi nell'Europa Sconosciuta*, Udine, Gaspari, 2022.

nato quasi per caso dalla dissoluzione dell'URSS. Nessun manuale analizza i cambiamenti avvenuti nella società e nell'economia ucraina a partire dal 2014 né accenna alla rivoluzione digitale che ha caratterizzato il Paese nell'ultimo decennio<sup>49</sup>. Presentare l'Ucraina come un Paese mai esistito prima del crollo dell'URSS e descriverlo come povero, corrotto, aggressivo, incapace di governarsi autonomamente significa amplificare, magari inconsapevolmente, una delle narrazioni più odiose della propaganda russa ossia quella dell'Ucraina come stato artificiale e fallito. Come sottolinea Inna Polianska in un editoriale sul sito *EU vs Disinformation*<sup>50</sup> la tradizione russa di disumanizzare e incitare all'odio verso gli ucraini è iniziata molto prima dell'aggressione militare del Paese contro l'Ucraina nel 2014. Infatti, il passato imperiale della Russia e la sua politica estera più recente non hanno mai accettato l'esistenza di un'Ucraina sovrana. Da quando l'Ucraina ha ottenuto l'indipendenza nel 1991, la macchina della propaganda russa l'ha sistematicamente svalutata, derisa, marginalizzata e le ha imposto i suoi miti storici. Attraverso queste narrazioni il Cremlino cerca di minare l'indipendenza ucraina e giustificare l'invasione militare dell'Ucraina. Per Oxana Pachlovska, docente di Ucrainistica all'Università La Sapienza di Roma, “la leadership russa ha promosso immagini piuttosto contraddittorie sull'Ucraina per preparare il supporto pubblico alla guerra. Ora l'Ucraina viene denigrata come paese inesistente oppure *failed state*, ora come parte integrante del popolo russo, ora come un antipodo alla Russia”<sup>51</sup>. È importante evidenziare, da un punto di vista giuridico, che la concezione russa dell'Ucraina e delle ex repubbliche sovietiche come prive di sovranità è incompatibile con le norme di diritto internazionale che regolano i rapporti tra gli stati.

### 3. *La Crimea è tornata alla Russia dopo un referendum*

Nella maggioranza dei libri esaminati il territorio della Crimea viene escluso dal computo della superficie complessiva dell'Ucraina, pur facendone ancora parte secondo il diritto internazionale. Il cosiddetto referendum del marzo 2014 citato da tutti i libri – alcuni testi aggiungono non riconosciuto dalla comunità internazionale senza però spiegare il perché – non ha alcun valore perché avvenuto dopo l'occupazione militare della penisola del febbraio

---

<sup>49</sup> Victor Liakh, “In Ukraine, Digital Transformation Fuels Democratic Engagement And State Resilience”, *Digital State UA*, 12 marzo 2025, <https://digitalstate.gov.ua/news/govtech/in-ukraine-digital-transformation-fuels-democratic-engagement-and-state-resilience>

<sup>50</sup> Inna Polianska, “A History of Defamation: Key Russian Narratives on Ukrainian Sovereignty”, *EU vs Disinformation*, 2 settembre 2022, <https://euvsdisinfo.eu/a-history-of-defamation-key-russian-narratives-on-ukrainian-sovereignty-2/>

<sup>51</sup> Oxana Pachlovska, “Zizzania e Parsifal. Note sparse sulla guerra della Russia contro l'Ucraina”, *eSamizdat* 2022, <https://www.esamizdat.it/ojs/index.php/eS/article/view/152/135>

2014 e in violazione del diritto internazionale, dei principi fondamentali dell'ONU e del Memorandum di Budapest<sup>52</sup>. Partiamo da un'affermazione che si trova in uno dei manuali più vecchi presi in esame, *Il Giramondo* di Carlo Griguolo, Chiara Forgieri, Daniela Romagnoli, uscito per Paravia nel 2010, quattro anni prima dell'occupazione russa della Crimea. Nel capitolo (tappa 8) *Ucraina. Il territorio e la popolazione* parlando della convivenza tra le diverse etnie in Crimea si legge che “la convivenza tra le due etnie [russi e ucraini N.d.R] è oggi fonte di tensione poiché i russi vorrebbero avere una maggiore autonomia e, addirittura tornare sotto la madrepatria”. Non solo la tesi dello scontro interetnico tra russi e ucraini in Crimea è falsa, i fatti del 2014 hanno smentito questa mendace narrazione, ma nel testo non si cita una significativa minoranza, pari al 12.1% della popolazione, che componeva l'interessante mosaico etnico della Crimea prima dell'aggressione militare russa: i tatars. Anche *Geo Green 2*, uscito nel 2015, scritto da Carlo Griguolo, co-autore del libro precedente, parla di conflitto interetnico senza minimamente accennare al ruolo del Cremlino nel supportare i gruppi paramilitari separatisti e al fatto che il referendum in Crimea si sia svolto sotto la minaccia delle armi russe e dei gruppi paramilitari senza insegnare del Cremlino (gli omini verdi). Nel box *La crisi russo-ucraina* Griguolo scrive che “il conflitto politico ed etnico latente è esploso con violenza nel 2014. In marzo, gruppi filorussi hanno indetto un referendum in Crimea [...] che ha sancito a larga maggioranza il ritorno della regione tra i domini russi”. Visto che faziosità e lacunosità accomunano un po' tutti i testi analizzati è opportuno ripercorrere brevemente alcuni momenti salienti della storia più recente della Crimea<sup>53</sup>. Alle 4.20 del 27 febbraio 2014 un gruppo di uomini armati prende il potere in Crimea e con la minaccia delle pistole fa passare alla Rada della Crimea una mozione sulla secessione dall'Ucraina e una mozione per l'organizzazione di un referendum confermativo della secessione. Gli uomini armati che

---

<sup>52</sup> Con l'occupazione della Crimea e la successiva apertura di un fronte di guerra in Donbas la Russia ha violato: la Carta delle Nazioni Unite, la dichiarazione sui principi del diritto internazionale del 1970, la dichiarazione sull'inammissibilità dell'intervento negli Affari Nazionali degli Stati, la dichiarazione sull'inammissibilità dell'intervento e dell'interferenza negli affari nazionali degli Stati del 1981, la dichiarazione sulla protezione dell'indipendenza e della Sovranità del 1965, l'Atto Finale della Conferenza su Sicurezza e Cooperazione in Europa (gli Accordi di Helsinki), Il Memorandum di Budapest firmato tra l'Ucraina, la Federazione Russa, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che assicurava la sovranità e la protezione dell'integrità territoriale dell'Ucraina del 1994. Fornendo sostegno alle organizzazioni terroristiche nell'est dell'Ucraina e in Crimea, la Russia ha violato la convenzione internazionale per la soppressione del Finanziamento del Terrorismo del 1999 e la Dichiarazione sulle misure per eliminare il terrorismo internazionale del 1994. Questi sono solo alcuni dei trattati internazionali violati dalla Russia nel 2014 con l'invasione in Ucraina e l'occupazione del suo territorio.

<sup>53</sup> Per una panoramica storico-politica della Crimea dall'epoca zarista ad oggi e per le sue affinità e divergenze con la regione del Donbas, si veda la voce “Crimea” in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino. Rivoluzione, cultura e indipendenza di un popolo*, Udine, Gaspari, 2018.

realizzano il colpo di stato in Crimea sono membri della Berkut, la polizia antisommossa già nota per le violenze contro i manifestanti a Kyiv e membri paramilitari del gruppo ribattezzatosi Anti-Maidan. I famosi omini verdi arriveranno invece la notte seguente, quella tra il 27 e il 28 febbraio quando inizierà, con la presa degli aeroporti di Sebastopoli e Simferopoli, l'invasione su larga scala della penisola da parte dei militari russi. Sarà lo stesso Putin, due mesi più tardi, in aprile, a confermare, dopo un iniziale diniego, che gli omini verdi sono truppe russe<sup>53-bis</sup>. Nello specifico unità militari della Flotta del Mar Nero, del battaglione Est Ceceno e altre compagini per un totale di 35.000 uomini che operano in qualità di contractor. All'occupazione militare partecipano anche milizie volontarie e gruppi di cosacchi del Don. Il definitivo passaggio della Crimea sotto il controllo diretto di Mosca prevede come atto finale un 'referendum'. Il soviet della Crimea lo fissa inizialmente per il 25 maggio, giorno delle elezioni presidenziali ucraine, ma poi decide di anticiparlo al 16 marzo. Il risultato finale annunciato dalle autorità russe qualche ora dopo la 'consultazione' è davvero sorprendente e contraddice ogni logica matematica. La percentuale degli abitanti della Crimea favorevoli al ricongiungimento con la Russia sarebbe il 96,7% e la percentuale dei votanti pari all'83,1%. Che la percentuale dei votanti superi l'80% è davvero poco plausibile dal momento che la popolazione della penisola è costituita per il 24% da ucraini e per il 13% da tatars. Difficile pensare che tatars e ucraini, già oggetto di intimidazioni e violenze nei giorni precedenti, siano andati a votare e abbiano votato a favore dell'unione con la Russia. Le cifre ufficiali sono contraddette anche da un report di un sito governativo russo che si occupa di società civile e diritti umani<sup>53-ter</sup>. Secondo tale fonte la partecipazione al voto dell'intera Crimea è oscillata, nei vari distretti elettorali, dal 30 al 50% e la percentuale degli elettori favorevoli all'annessione russa è compresa dal 50 al 60%. Dati questi che non sorprendono visto che secondo un sondaggio effettuato in febbraio, qualche giorno prima del colpo di stato, dall'istituto internazionale di sociologia di Kyiv la percentuale degli abitanti della Crimea favorevoli al ricongiungimento con Mosca era pari al 41%. In seguito sarà lo stesso Igor Girkin, uno dei miliziani artefici del golpe crimeano, a definire quel referendum imposto con la forza, senza alcun osservatore internazionale, una vera e propria farsa confermando la contrarietà della maggioranza della gente della Crimea al distacco da Kyiv. Il 21 marzo 2014 la Duma russa ratificherà il trattato firmato il 18 marzo con il quale la peni-

---

<sup>53-bis</sup> Shaun Walker, "Putin admits Russian military presence in Ukraine for first time", *The Guardian*, 17 dicembre 2015, <https://www.theguardian.com/world/2015/dec/17/vladimir-putin-admits-russian-military-presence-ukraine>

<sup>53-ter</sup> Halya Coynash, "Even Russian human rights body finds Crimean referendum falsified", *Human Rights in Ukraine*, 5 maggio 2014, <https://khp.org/en/1399238176>

sola ucraina viene annessa alla Federazione. La verità, come attestano le date sulla famosa medaglia consegnata a Mosca ad alcuni miliziani che parteciparono all'operazione, è che l'atto finale dell'annessione della Crimea e di quello che doveva essere l'inizio del progetto di smembramento dell'Ucraina, comincia il 20 febbraio 2014. Volodymyr Prosin, storico dell'oblast di Luhansk, qualche giorno dopo l'assegnazione dell'onorificenza ha mostrato foto e documenti riguardanti quella medaglia. Da un lato c'è la penisola della Crimea, dall'altro la scritta "Per il ritorno della Crimea 20.02.14 - 18.03.14". La liberazione della Crimea sarebbe cominciata dunque il 20 febbraio, giorno in cui iniziò il massacro dei manifestanti filoeuropeisti a Kyiv in cui vennero uccise almeno cento persone. All'epoca il Presidente dell'Ucraina e della Crimea, che ne era parte integrante, era Viktor Yanukovich. La vicenda della medaglia non solo smentisce la versione del Cremlino secondo cui Vladimir Putin non abbia mai avuto mire sulla Crimea e sia stato il popolo di quella penisola a buttarsi tra le braccia dello zar, ma sarebbe ulteriore conferma che i cecchini che spararono sul Maidan rispossero direttamente agli ordini di Mosca.

#### 4. *L'accerchiamento della Russia da parte della NATO è la causa della politica attuale del Cremlino*<sup>54</sup>

Nessun Paese e nessuna alleanza stanno complottando per invadere la Russia. Nessuno minaccia la Russia. Unione Europea e Ucraina sono strenui sostenitori della sicurezza in Europa. La Russia è geograficamente il Paese più grande del mondo, ha una popolazione di oltre 140 milioni e ha una delle più grandi forze armate del mondo con il maggior numero di armi nucleari. È assurdo ritrarre la Russia come un Paese gravemente minacciato. Prima dell'invasione su larga scala, in termini geografici, meno di un sedicesimo del confine terrestre della Russia era con i membri della NATO e dei 14 Paesi confinanti con la Russia solo cinque erano membri dell'Alleanza Atlantica. Il fatto che successivamente due Paesi storicamente neutrali come Finlandia e Svezia siano entrati a far parte della NATO – rispettivamente nel 2023 e nel 2024 – dimostra come l'invasione russa dell'Ucraina sia un fatto dirompente, che ha provocato un radicale cambiamento di prospettiva in Europa del Nord. Sia a Stoccolma sia a Helsinki si è diffusa la paura che ciò che sta accadendo in Ucraina possa succedere anche da loro e di conseguenza vogliono tutelarsi.

---

<sup>54</sup> Alcuni esempi: *Aral 2* giustifica le invasioni di Georgia e Ucraina come misure preventive del Cremlino scrivendo "anche l'Ucraina aveva manifestato l'intenzione di entrarvi [N.d.R. nella NATO] ma Putin non vuole ritrovarsi accerchiato". *Ti racconto il mondo* scrive che "Nel 2018 le già forti tensioni tra Ucraina e Russia si sono ulteriormente acuite, anche in seguito alla scelta dell'Ucraina di richiedere l'ammissione all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica (NATO)". Entrambi i manuali invertono il rapporto causa-effetto, l'Ucraina era un paese neutrale prima dell'invasione del 2014.

5. *Esiste una “Regione russa”, accomunata dalla stessa cultura e dalla stessa lingua, che comprende Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldova e i Paesi Baltici*<sup>55</sup>

La definizione di “Regione russa” per un’area geografica che comprende Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldova e i Paesi Baltici non ha alcun valore scientifico. Viene usata come sinonimo di “Regione ex sovietica”, nonostante l’URSS si sia dissolta nel 1991. Tale definizione, ideologica e arbitraria, è figlia della concezione imperiale russo-sovietica e delle sue rivendicazioni territoriali. Lituania, Lettonia ed Estonia sono parte delle istituzioni euro-occidentali da più di vent’anni (NATO, 29 marzo 2004; UE, 1° maggio 2004). Inoltre la storia dei Paesi Baltici è stata diversa per secoli rispetto a quella di una presunta “Regione russa”, la cui definizione non ha alcun senso nemmeno dal punto di vista geografico fisico<sup>56</sup>. Lo stesso dicasi per Ucraina e per Moldova, nelle quali le componenti culturali, religiose, linguistiche, di mentalità, di identità sono molto diverse da quelle russe. Parlare di “Regione russa” finisce per rafforzare una narrazione strategica cara al Cremlino, quella che determinati paesi non sarebbero sovrani a tutti gli effetti. Il Cremlino adopera persino una terminologia specifica per definire gli Stati “privi di sovranità”, li chiama territori limitrofi. Cosa Mosca intenda per territori limitrofi lo spiega un articolo uscito per l’edizione polacca di *RuBaltica*, un organo di propaganda filo-Cremlino: “Ci sono Stati autentici, capaci di esercitare tutte le proprie funzioni statali, e poi c’è la feccia geopolitica, ovvero i paesi fittizi dotati delle caratteristiche di facciata della sovranità, senza tuttavia essere veri e propri Stati. Tra questi paesi figurano gli Stati limitrofi post-sovietici che separano la Russia dall’Occidente. Le pseudo-élite di tali paesi non sono in grado di affrontare una qualsivoglia difficoltà storica grave e non sanno come superare una crisi migratoria, proteggere i confini o contrastare

---

<sup>55</sup> *Namaskar 2, Katmandu 2, Aral 2, La Via della Seta, Kilimangiaro, Il Giramondo, Geo Green 2, Incontri di Geografia, PensoGeo, Occhi sul Mondo, Noi Geo, Ti racconto il mondo* sono alcuni dei manuali in cui compare la definizione di Regione Russa. A pagina 330 *Aral 2* sostiene che i Paesi di questa area sono caratterizzati da molte affinità linguistiche tra cui l’uso dell’alfabeto cirillico. Questa è una affermazione falsa infatti Estonia, Lettonia, Lituania e Moldova usano l’alfabeto latino. Sempre *Aral 2*, nel tentativo di rafforzare il concetto della Regione Russa nella mente dell’alunno, propone un singolare esercizio: calcolare le distanze tra le diverse città per “**organizzare un viaggio in Russia**” (questo il titolo dell’esercizio proposto a pagina 375). Tra le 10 città proposte dall’autrice Gabriella Porino e definite “russe” solo tre fanno in realtà parte della Russia: San Pietroburgo, Mosca e Perm. Le altre 7 sono 4 città ucraine, indicate con la grafia russa (Odessa, Kiev, Lvov e Kharkov, anziché Odesa, Kyiv, Lviv, Kharkiv), più le 3 capitali baltiche (Tallinn, Riga, Vilnius).

<sup>56</sup> Sulle vicende storico-culturali di Lituania, Lettonia e Estonia, si vedano Pietro U. Dini, *L’anello baltico. Lituania, Lettonia, Estonia: un profilo storico-culturale*, Viterbo, Vocifuoriscena, 2018, Ralph Tuchtenhagen, *Storia dei Paesi Baltici*, Bologna, Il Mulino, 2005, Czeslaw Milosz, *La mente prigioniera*, Milano, Adelphi, 1981 e Massimiliano Di Pasquale, *Riga Magica. Cronache dal Baltico*, Fagnano Alto, Il Sirente, 2015.

un'epidemia e, quindi, continuano a supplicare l'Europa occidentale e gli Stati Uniti di aiutarli perché non sanno cavarsela da soli. Questi paesi sono governati da marionette, che riescono solo a dire di «fermare la Russia» e di votare risoluzioni anti-russe dai banchi dell'UE e delle Nazioni Unite»<sup>57</sup>. Va da sé che secondo gli organi di informazione filo-Cremlino la sovranità effettiva di Stati dell'ex URSS come la Bielorussia è possibile soltanto sotto il controllo russo.<sup>58</sup> Secondo l'accademico statunitense Stephen Kotkin, Putin è molto simile, in questo, a Stalin che riteneva gli stati confinanti “armi nelle mani dei poteri occidentali da usare contro la Russia”<sup>59</sup>.

## 6. La cultura dell'Europa orientale coincide con la cultura russa

Un'altra narrazione, per certi versi simile a quella della “Regione russa”, seppure declinata in un contesto differente, è quella che identifica la cultura dell'Est Europa con la cultura russa sminuendo il ruolo di altri Paesi dell'Europa orientale e presentando artisti di altre nazionalità (polacchi, ucraini etc) come “russi”<sup>60</sup>. Questi messaggi dicono dell'infatuazione irrazionale, acritica e dogmatica, da sempre presente in Italia, per la cosiddetta “grande cultura russa”. La questione dell'imperialismo culturale russo è emersa in tutta evidenza con l'invasione su larga scala riuscendo a scalfire consolidate credenze in alcune persone che colpite dalla brutalità del regime putiniano si sono prese la briga di indagare la storia dell'impero zarista e dell'URSS e hanno iniziato a riflettere sull'uso della cultura come arma bellica (*culture weaponisation*). Interessanti in tal senso le riflessioni di un'insegnante italiana di lingua russa di Treviso, Gina Pigozzo, che in un articolo pubblicato sulla rivista *Micromega*, dopo aver denunciato il silenzio della maggior parte degli istituti e dei centri di lingua e di cultura russa “su una guerra che è lì, spietata, a mietere vittime e voluta dalla Russia di Putin”, analizza il mito della “grande madre Russia”. “Il mito della “grande madre Russia” ci ha condizionati: è stato percepito come russo tutto quanto fu creato entro i confini dell'impero russo e sovietico, anche se russo non era. Ucraini, baltici, siberiani, caucasici, ecc., tutti “russificati”, sudditi dello zar prima e dell'URSS poi.

---

<sup>57</sup> <https://euvsdisinfo.eu/it/narrazioni-principali-nella-disinformazione-pro-cremlino-parte-terza-la-sovrana-perduta/>

<sup>58</sup> <https://euvsdisinfo.eu/report/true-belarusian-statehood-and-genuine-independence-are-only-possible-in-the-union-state-with-russia/>

<sup>59</sup> Stephen Kotkin, “Russia’s Perpetual Geopolitics: Putin Returns to the Historical Pattern” in *Foreign Affairs*, 18 aprile 2016, <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2016-04-18/russias-perpetual-geopolitics>

<sup>60</sup> Nel libro di Carla Tondelli, *La Geografia per tutti* (Zanichelli Editore, 2018) l'autrice definisce Kazimir Malevich, pittore e urbanista di fine Ottocento, “russo”, senza dire che Malevich era nato nel 1879 a Kyiv, all'epoca assoggettata all'impero russo, da una famiglia polacca.

Sono definite russe le loro opere, a dispetto di nazionalità, lingue, culture locali. Un nazionalismo russo davvero ingombrante. Gli Ucraini non sono russi. Quanti scrittori ucraini passano per russi? Ma nell'impero si poteva scrivere e studiare solo in russo. Gogol', Čechov, Bulgakov, Šolochov e altri, avanguardie, futuristi, costruttivisti (Tàtlin, Malèvič, i Burljùk, Kručënych, la Delaunay) tutti nati e cresciuti in Ucraina. Lo stesso per tanti registi, scienziati, e matematici. Per edificare il socialismo in Urss e in certe carriere di fatto si usava la lingua di Mosca. Se difendevi le nazionalità passavi per “nemico dell'internazionalismo proletario”<sup>61</sup>. Quella dell'imperialismo culturale russo, afferma Oksana Pachlovska in un'intervista dell'aprile 2022, è una questione seria. “Oggi si è tornati a discutere sul ruolo della letteratura nella formazione delle teorie imperialistiche russe. Questione seria. Ricordiamo cos'ha scritto Pushkin sul Caucaso: ha glorificato lo sterminio dei suoi popoli. E sugli slavi? Ha detto che devono tutti “confluire nel mare russo”. In una poesia, Tyutchev prometteva alla Polonia di “custodire con cura” le sue ceneri servite all'integrità della Russia. Nella poesia Geografia russa affermava che il profeta Daniele aveva predetto che la Russia si sarebbe espansa “dal Nilo al Neva, dall'Elba alla Cina, / dal Volga all'Eufrate, dal Gange al Danubio...”<sup>62</sup>. Il tema sollevato dalla Pachlovska è stato affrontato in passato da Czeslaw Milosz<sup>63</sup> e Milan Kundera<sup>64</sup> e in tempi più recenti da Ewa M. Thompson<sup>65</sup>. Nel giugno 2024 l'Università Bocconi di Milano ha organizzato un seminario per ripensare la narrazione sulla Russia e sui i Paesi dell'ex Unione Sovietica, per evitare di rafforzare la concezione imperialista di chi raggruppa all'interno della stessa categoria esperienze nazionali diverse<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> Gina Pigozzo, “Russisti italiani e la guerra in Ucraina. Riflessioni di un'insegnante di russo”, *Micromega*, 5 giugno 2024, <https://www.micromega.net/russisti-italiani-e-la-guerra-in-ucraina-riflessioni-di-uninsegnante-di-russo>

<sup>62</sup> Barbara Bertocin e Bettina Foa, “Non ci saremmo più”, intervista a Oxana Pachlovska, *Una città*, aprile 2022, <https://www.unacitta.it/it/intervista/2847-noncisaremmopiu>

<sup>63</sup> Czeslaw Milosz, op.cit.

<sup>64</sup> Milan Kundera, *Un Occidente Prigioniero*, Milano, Adelphi, 2022.

<sup>65</sup> Ewa M. Thompson, op. cit.

<sup>66</sup> Sara Gianrossi, “Eterno imperialismo. Il colonialismo russo è sopravvissuto alla fine dell'Urss (e continua ancora oggi)”, *Linkiesta*, 5 giugno 2024, <https://www.linkiesta.it/2024/06/imperialismo-sovietico-urss-russia-ucraina/>

## Quattro case study

Dopo aver passato in rassegna le *narrazioni di base* presenti nella maggioranza dei testi del nostro campione proponiamo l'analisi dettagliata di quattro volumi. Due, *Vivi la geografia* e *Ti racconto il mondo*, ci sono stati segnalati dalle famiglie degli studenti, due, *La geografia per tutti* e *Campo Base*, rivelatisi ex post particolarmente significativi per qualità e quantità di messaggi veicolati, sono stati estratti a sorte per evitare condizionamenti e avere un campione imparziale ma rappresentativo di tutti i libri oggetto dello studio.

### Carla Tondelli, *La geografia per tutti. Vol. 2, Zanichelli (2018)*

Alla pag. C32 l'autrice descrive la formazione dell'Ucraina e di altri stati, un tempo annessi all'URSS, in questo modo: “alcuni stati hanno raggiunto l'indipendenza e l'autonomia solo con la divisione dell'Unione Sovietica, dopo il 1989 (come è accaduto per la Bielorussia, l'Ucraina e le repubbliche del Caucaso che si sono separate dalla Russia) ...”

Da questa affermazione sembrerebbe che l'Ucraina non sia mai esistita come stato indipendente prima del 1989 e che la sua indipendenza avvenga in quell'anno. L'URSS cessa di esistere il 26 dicembre 1991 e non nel 1989, anno entrato nella storia per il crollo del Muro di Berlino. L'indipendenza ucraina viene proclamata il 24 agosto 1991 dalla Rada, il parlamento monocamerale ucraino, con 346 voti a favore, 2 contrari e 5 astenuti. L'indipendenza viene poi confermata con il 90% dei consensi nel referendum tenutosi il 1° dicembre dello stesso anno<sup>67</sup>.

Torniamo ora indietro di 73 anni, al 1918. Dopo il collasso dell'Impero Russo e di quello Austroungarico l'Ucraina gode di un breve periodo di indipendenza. Il 22 gennaio 1918 la Rada Centrale di Kyiv, con il Quarto Universale, dichiara l'indipendenza della Repubblica Popolare Ucraina e, qualche mese più tardi, elegge quale suo Presidente lo storico Mykhailo Hrushevsky. All'inizio del 1919 la Repubblica Popolare Ucraina e la Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale si uniscono, seppure brevemente, in un unico stato sotto la leadership di Symon Petliura. Lo scoppio della guerra con i bolscevichi riporta i territori orientali sotto il controllo di Mosca mentre le terre occidentali dell'ex Impero Asburgico finiscono sotto il dominio polacco<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> In quella medesima sessione elettorale si tengono anche le elezioni presidenziali. Leonid Kravchuk viene eletto primo Presidente dell'Ucraina con il 62% dei voti sconfiggendo due ex dissidenti Chornovil (23%) e Lukyanenko (4,5%). Sulla dichiarazione di indipendenza del 1991 si veda tra gli altri la voce “Chicken Kyiv (Kotleta po-kyivsky)” in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino. Rivoluzione, cultura e indipendenza di un popolo*, op.cit.

<sup>68</sup> Per un racconto dettagliato delle vicende relative alla Repubblica Popolare Ucraina e la Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale nel biennio 1918-1919 si veda tra gli altri Yaroslav Hrytsak, *Storia dell'Ucraina. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2023.

Veniamo ora all'affermazione che Bielorussia, l'Ucraina e le repubbliche del Caucaso si sono separate dalla Russia.

Confondendo la Russia con l'Unione Sovietica – l'URSS era un'unione federale di 15 repubbliche, a cui la costituzione sovietica garantiva, in teoria, il diritto di recesso – passa il messaggio che questi stati, ossia Bielorussia, Ucraina, Georgia, Armenia e Azerbaigian, erano di fatto Russia, quindi appartenevano al “Mondo Russo” e ora sono “Stati artificiali”.

Alla pag. C 52 dello stesso libro osserviamo una grafica: l'Ucraina è raffigurata in giallo chiaro, colore indicante, secondo la didascalia, le nazioni con PIL inferiore ai 100 miliardi di dollari. Ma, secondo i dati della Banca Mondiale<sup>69</sup>, il PIL del Paese nell'anno in cui il libro doveva essere aggiornato, ossia il 2017, era pari a 112,09 miliardi. È evidente che il testo fa riferimento a dati non aggiornati<sup>70</sup>.

Alla pag. C 84 elencando le lingue slave parlate in Europa, l'autrice non cita l'ucraino e il bielorusso, mentre per altri ceppi linguistici menziona lingue minori come il maltese e il gaelico. Non conosciamo le ragioni di questa omissione ma si tratta di una “dimenticanza” grave che finisce per rafforzare la narrazione del Cremlino secondo la quale “l'ucraino e il bielorusso non esistono come lingue”.

Alla pag. D110 il libro riporta la superficie dell'Ucraina al netto del territorio della Crimea illegalmente annessa. Questo è in aperto contrasto con la posizione dell'Italia, dell'EU e di tutti gli organismi internazionali che non riconoscono l'annessione della penisola ucraina da parte della Russia.

Interessante che né questo libro né altri volumi analizzati menzionano il Memorandum di Budapest (1994). L'annessione della Crimea del 2014 è un fatto grave di cui gli alunni vengono tenuti all'oscuro. Un Paese nucleare ha aggredito militarmente un Paese non nucleare, al quale aveva pure garantito la sovranità e la sicurezza: questo evento ha messo in bilico tutta l'architettura della sicurezza mondiale.

Alla pag. D139 il test chiede: “fra quali gruppi è recentemente scoppiato un violento conflitto in Ucraina?”

La domanda è posta in termini tendenziosi in linea con le narrazioni della propaganda russa. Si suppone, che gli alunni debbano rispondere: “tra russi e ucraini” intesi come gruppi etnici in Ucraina. In realtà sappiamo che in Ucraina a partire dal

---

<sup>69</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=UA>

<sup>70</sup> Dai dati della Banca Mondiale emerge come l'economia ucraina sia costantemente cresciuta dal 2000 al 2008, passando dai 32,38 miliardi del 2000 ai 188,11 del 2008, superando la soglia dei 100 miliardi per la prima volta nel 2006 (111,88). C'è stata una flessione dal 2008 al 2009, dovuta alla crisi economica mondiale, poi una crescita nei tre anni successivi. Nel 2013 il PIL era pari a 190,5 miliardi di dollari. La notevole flessione del biennio 2013-2015 è imputabile all'inizio dell'aggressione russa in Ucraina, con l'annessione della Crimea e l'apertura di un fronte di guerra in Donbas. Ciononostante a partire dal 2016, grazie alle riforme attuate dal governo nel settore energetico e bancario, l'introduzione del sistema di e-procurement ProZorro, per una maggiore trasparenza nel sistema degli appalti, e la rinnovata fiducia degli investitori internazionali, l'economia è tornata a crescere, passando dai 91,03 miliardi del 2015 ai 199,77 miliardi del 2021.

2014 è in atto un'aggressione da parte della Russia, non una "guerra civile" alla quale la Russia sarebbe totalmente estranea, come la domanda così formulata sembrerebbe suggerire.

Considerando l'impostazione russocentrica del manuale non sorprende che il libro adotti la traslitterazione dal russo dei nomi delle città ucraine e non quella ucraina, per cui troviamo Kiev invece di Kyiv. Inoltre nella mappa alla pagina D126 la città di Kropyvnytskyi, che è stata rinominata nel 2016, viene ancora indicata con il nome sovietico di Kirovograd.

Alle pagine D150-D151 troviamo una tabella intitolata "Chi sono i principali protagonisti della cultura dell'Europa orientale?"

Scorrendo l'elenco vediamo che è composto da 22 nomi, tra i quali troviamo ben 16 russi. È comprensibile la presenza di Mendeleev, scienziato passato alla storia per la scoperta della tavola periodica degli elementi o di scrittori come Pushkin o Dostoevsky. Ma risulta incomprensibile l'assenza dell'ucraino Taras Shevchenko e del bielorusso Uladzimir Karatkevich, due classici delle letterature nazionali di Ucraina e Bielorussia e l'inclusione di una figura di secondo piano come quella dello scrittore russo Aleksandr Afanasiev. Su Kazimir Malevich pittore e urbanista di fine Ottocento nato a Kyiv da genitori polacchi, rubricato dall'autrice come russo, abbiamo scritto in precedenza.

Pur comprendendo che una lista di questo tipo è comunque soggetta a un certo livello di arbitrarietà va sottolineato che se l'obiettivo è davvero far conoscere agli studenti 22 protagonisti della cultura (letteratura, arte, scienze e sport) dell'Europa Orientale, una lista in cui il 73% è costituito da nomi russi denota un approccio fazioso, da imperialismo culturale. Ciò ingenera tutta una serie di equivoci come l'equivalenza tra cultura dell'Europa Orientale e cultura russa, il considerare le culture degli altri Paesi dell'Est Europa inferiori a quella russa e nel caso specifico di Malevich addirittura definire russo, chi russo non è.

Per dirla con Ewa M. Thompson, autrice del saggio *Imperial Knowledge: Russian Literature and Colonialism*: "Dobbiamo prima riesaminare la storia dell'Europa orientale, quella che chiamo "Europa centrale non germanica". È un problema molto delicato perché alcune nazioni hanno versioni diverse della storia di quell'area. E il peggio che può succedere è che quelle altre nazioni, nazioni non russe, inizino a litigare su come presentare la loro storia. Bisogna organizzare una sorta di incontro, una versione concordata di questa storia rivista prima che venga introdotta nel mondo accademico. Ma la prima cosa sono semplicemente i corsi; bisogna introdurre corsi di storia ucraina, polacca e baltica. E ciò significa che bisogna ridurre alcuni corsi di storia russa, anche se i nuovi corsi difficilmente ignoreranno o elimineranno il ruolo storico della Russia nella regione. In molti casi, forse non per quanto riguarda la storia ma certamente per quanto riguarda la letteratura, ci sono corsi che semplicemente eliminerei completamente dalla vista. La letteratura russa non è molto buona se togli Tolstoy e Dostoevsky. Per quanto riguarda la quantità di opere letterarie esistenti, la letteratura russa è cer-

tamente inferiore a quella britannica, tedesca, francese o persino polacca. E tuttavia a volte trattiamo la Russia come se fosse produttiva quanto la Francia o la Gran Bretagna”<sup>71</sup>.

Il libro analizzato presenta anche altri errori e omissioni, che riflettono un approccio culturale e storiografico russocentrico e una certa approssimazione logica, ne menzioniamo solo due a titolo di esempio.

Il primo riguarda la vicenda di Chernobyl<sup>72</sup>.

A pag. D113 parlando della catastrofe nucleare del 1986 il libro afferma che “in Ucraina è esploso un reattore all’interno di una centrale nucleare”. L’affermazione è vera ma da un punto di vista logico, considerando che l’autrice ha in un’altra parte del testo affermato che l’Ucraina non esisteva fino al crollo dell’URSS, ci si aspetterebbe di leggere che il disastro alla centrale nucleare del 24 aprile 1986 sia avvenuto in Unione Sovietica.

Obiezione leziosa? Al di là di un principio di logica ciò che ci fa ritenere di essere in presenza di una narrazione fuorviante è il fatto che in questo, come in molti dei manuali analizzati, gli eventi positivi accaduti nel territorio dell’ex URSS, vengono rubricati come sovietici o addirittura come “russi”, per esempio, la Vittoria sul nazifascismo del 1945. Quando invece abbiamo a che fare con eventi negativi, improvvisamente viene introdotta la categoria “nazionale”.

Questo approccio è stato dominante in Occidente per lungo tempo. Lo storico Norman Davies ha ironizzato affermando che “gli ucraini erano presentati al mondo occidentale come “russi” oppure come “cittadini sovietici” quando si voleva lodarli, e ucraini solo quando volevano fare del male”<sup>73</sup>.

Il secondo riguarda una certa approssimazione sulla questione delle lingue slave.

Alla pag. C 84 elencando le lingue slave parlate in Europa, l’autrice menziona solo russo, polacco, ceco, slovacco, sloveno, serbo-croato, omettendo ucraino e bielorusso<sup>74</sup>.

Alla pag. D112 il testo sostiene che “la maggioranza delle lingue slave usa l’alfabeto cirillico”, affermazione questa che troverebbe in disaccordo diversi slavisti.

Se è vero che russo, ucraino, bielorusso, bulgaro e macedone usano l’alfabeto cirillico, polacco, ceco, slovacco, sloveno e croato usano altresì quello latino. Il ser-

---

<sup>71</sup> “Interview with Ewa Thompson | The field isn’t “Slavic studies” at all—it should be called “Russian propaganda studies” –a few exceptions only confirm the rule”, *Forum for Ukrainian Studies*, 21 dicembre 2023, <https://ukrainian-studies.ca/2023/12/21/interview-with-ewa-thompson-the-field-isnt-slavic-studies-at-all-it-should-be-called-russian-propaganda-studies-a-few-exceptions-only-co/>

<sup>72</sup> L’incidente che si verificò alla centrale nucleare nel 1986 divenne noto al mondo con la traslitterazione russa del nome della città più vicina, Chernobyl. La corretta grafia ucraina è Chornobyl.

<sup>73</sup> Yaroslav Hrytsak, op. cit. pag. 17.

<sup>74</sup> Dall’elenco delle lingue slave parlate in Europa, oltre a ucraino e bielorusso, mancano anche bulgaro e macedone. Ucraino, bielorusso e bulgaro vengono citate nella pag. D 112, non il macedone.

bo, molto simile al croato, si differenzia da quest'ultimo principalmente per l'uso del cirillico.

Alla pagina successiva, D113, il manuale afferma che “la conversione al cristianesimo ad opera dei Santi Cirillo e Metodio facilitò la fusione tra i popoli anche grazie all'introduzione di un unico alfabeto per le lingue slave, diverso da quello greco e latino, il cirillico”.

Non è chiaro cosa l'autrice intenda per fusione tra i popoli, inoltre per sostenere che il cirillico fosse “un unico alfabeto per le lingue slave” bisogna ignorare del tutto l'esistenza di croato, polacco, ceco, slovacco e sloveno.

## **Laura Ferrari, Giulio Mancini, Ti racconto il mondo. Vol. 2, Le Monnier Scuola, 2019**

Questo manuale è dotato di un atlante che, nonostante le modeste dimensioni, veicola subito una delle *narrazioni di base* viste in precedenza, quella della “Regione russa” che includerebbe Russia, Bielorussia, Ucraina e Moldavia. Coerente con tale impostazione è anche il manuale: in esso la “Regione Russa” comprende Russia, Ucraina, Bielorussia e Moldavia (pag. 274). Per rafforzare questo concetto del tutto arbitrario, alla pagina 275, intitolata *Leggo la carta*, si chiede agli studenti: “Quali Stati comprende la regione russa?” La risposta corretta, secondo gli autori, dovrebbe essere la seguente: Russia, Ucraina, Bielorussia e Moldavia. E ancora a pag. 298, nella sezione relativa alle verifiche generali si chiede allo studente di inserire la parola mancante da affiancare a Russia (“lo stato più grande del mondo”), Ucraina e Moldavia per definire la Regione russa. La risposta corretta per gli autori è la Bielorussia.

In diverse parti del testo troviamo messaggi non corretti, frutto di un mix di approssimazione e di russocentrismo. La pag.159 riporta: “L'Estonia, assieme alla Lettonia e alla Lituania, fa parte delle Repubbliche baltiche, tre nazioni che si sono proclamate indipendenti dopo il crollo dell'Unione Sovietica (1991)”.

A ben vedere non solo le Repubbliche Baltiche si sono proclamate indipendenti dall'URSS, la stessa cosa è avvenuta per Ucraina, Bielorussia, Moldavia e le altre repubbliche un tempo appartenenti all'Unione sovietica<sup>75</sup>.

Sempre alla pag. 159 leggiamo: “Alla fine dell'Ottocento l'Estonia faceva parte della Russia”.

L'Estonia non ha mai fatto parte “della Russia”, ma dell'Impero russo, come al-

---

<sup>75</sup> Sulle vicende storiche che portarono all'indipendenza delle repubbliche sovietiche – la tragedia di Chornobyl in Ucraina nel 1986, la costituzione nel 1998 dei fronti popolari nelle repubbliche estone, lettone e lituana, la dichiarazione d'indipendenza della Lituania l'11 marzo 1990 a cui seguirono sempre nel 1990 le dichiarazioni di Bielorussia e nel 1991 quelle di Georgia, Estonia, Lettonia, Ucraina, Moldavia, Azerbaigian e Armenia – si veda tra gli altri Andrea Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 2008.

tri Stati quali, ad esempio, la Finlandia e la Polonia che sono stati colonizzati dall'Impero russo.

E ancora: "l'indipendenza dalla Russia ottenuta dal 1918 al 1940 e di nuovo nel 1989". L'anno dell'indipendenza è il 1991 non il 1989 come erroneamente riportato, inoltre l'Estonia si dichiara indipendente (20 agosto 1991) dall'Unione Sovietica non dalla Russia.

Ancora una volta ci troviamo di fronte alla falsa equiparazione tra URSS e Russia da cui scaturisce l'errato corollario "sovietico = russo".

Le mappe proposte dal manuale, riportano i nomi delle città ucraine mescolando la grafia russa a quella ucraina, senza alcuna logica. Troviamo Kiev invece di Kyiv, Kharkov invece di Kharkiv, Odessa invece di Odesa, altrove invece correttamente Rivne, Zhytomyr, Kryvyi Rih e Lviv.

La città di Dnipro che ha cambiato nome nel 2016 viene indicata con il vecchio nome di Dnipropetrovsk. Come mai la toponomastica delle mappe non è stata aggiornata, de-sovietizzata e de-russificata?

Occupiamoci ora della Crimea.

Alla pagina 276 notiamo una discrepanza tra la piccola cartina in rosso dove la Crimea è inclusa nel territorio dell'Ucraina e i dati riportanti nella tabella sottostante che indicano erroneamente la superficie dell'Ucraina in 576.500 kmq, mentre il dato corretto è 603.628 kmq. La differenza pari a 27.128 kmq a cosa corrisponde? Forse alla Crimea la cui superficie è pari a 26.200 kmq più parte dei territori in Donbas controllati dai proxy russi?

Sarebbe interessante chiedere agli autori quali criteri abbiano adottato per pubblicare questi dati.

Sempre alla pagina 276, nella mappa geografica in verde, la Crimea è indicata tra parentesi come Russia, mentre alla pagina 281 la Crimea appare con la dicitura "sotto controllo russo".

Alle pagine 278-279 si legge che la Crimea "si è dichiarata indipendente nel 2014 in seguito a un referendum popolare ed è stata annessa dalla Federazione Russa". "L'annessione non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale", aggiungono gli autori senza spiegare il motivo di tale decisione.

Ciò che non troviamo scritto in queste pagine davvero farraginose è che la Crimea è parte integrante dell'Ucraina. Questa grave omissione, che ignora i confini sanciti dal diritto internazionale, è peraltro presente nella maggioranza dei testi analizzati.

Alla pag. 276 il libro riporta i valori ISU (Indice sviluppo umano) e colloca l'Ucraina all'88esimo posto. Mentre la Russia, secondo gli autori, sarebbe al 49esimo posto.

Dal momento che il libro è stato presumibilmente aggiornato nel 2018 è logico pensare che l'indice di sviluppo umano preso a riferimento sia quello dell'anno precedente, il 2017, o del 2016.

Esaminando sia il 2016 sia il 2017 troviamo che l'Ucraina risulta per en-

trambi gli anni collocata all'80esimo posto<sup>76</sup>, non all'88esimo come affermato nel libro.

A pag. 279, contrariamente a quanto riportato nella tabella a pag. 276, l'indice diventa 84, valore errato ma diverso da 88, a testimonianza di una certa sciatteria.

Il 49esimo posto relativo alla Russia non è corretto, in questo caso l'errore, contrariamente all'Ucraina, è per così dire migliorativo. La posizione reale della Russia rispetto all'indice di sviluppo umano è rispettivamente il 52esimo (2016) e il 54esimo (2017) posto<sup>77</sup>. Ricapitolando troviamo errori che nel caso dell'Ucraina finiscono per peggiorare la sua posizione mentre nel caso della Russia migliorano la sua posizione.

Parlando della storia dell'Ucraina questo è uno dei pochi libri, tra quelli analizzati, che menziona il legame dell'Ucraina con il "principato di Kiev" (grafia russa ancora una volta...) e la sua breve indipendenza dopo la Prima guerra mondiale ("diventò una repubblica autonoma") ma per il resto le narrazioni rimangono sostanzialmente filorusse.

La pag. 278 ci racconta delle "relazioni tra ucraini e russi" che si sono "via via deteriorate, tanto che nel 2014 un grave crisi politica è sfociata in una guerra civile che è ancora in atto". "Il Donetsk e il Luhans'k hanno proclamato l'indipendenza..."

Come già sottolineato in precedenza in Ucraina non c'è mai stata una guerra civile ma un'invasione militare russa. Il libro non accenna neppure brevemente al fatto che l'Ucraina dalla primavera del 2014 non controllasse più di 300 km della sua frontiera con la Russia e che i russi avessero il controllo effettivo sul territorio, come è stato confermato anche dal verdetto della Corte penale olandese nell'ambito dell'abbattimento del volo MH17<sup>78</sup>.

Alla pag. 279 leggiamo: "Nel 2018 le già forti tensioni tra Ucraina e Russia si sono ulteriormente acuite, anche in seguito alla scelta dell'Ucraina di richiedere l'ammissione all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica (NATO)".

È importante sottolineare che è stata l'aggressione russa ad acuire le tensioni tra Mosca e Kyiv, mentre nel testo il rapporto causa-effetto sembra capovolto. Prima dell'aggressione russa, la neutralità dell'Ucraina, ossia la non appartenenza ai bloc-

---

<sup>76</sup> <https://countryeconomy.com/hdi/ukraine>

<sup>77</sup> <https://countryeconomy.com/hdi/russia>

<sup>78</sup> Il 17 luglio 2014 la Russia lanciò un missile terra-aria BUK 9M83 dai territori temporaneamente occupati in Donbas per abbattere il volo MH17 della Malaysia Airlines, uccidendo tutti i 298 civili a bordo. I Paesi Bassi e l'Australia hanno stabilito che la Russia è responsabile del dispiegamento del lanciatore Buk che ha abbattuto il volo MH17 e che questo atto abbia costituito una violazione del diritto internazionale. Per un resoconto puntuale della vicenda e delle narrazioni di disinformazione del Cremlino per distrarre dal fatto che le autorità russe siano responsabili di questi omicidi si veda tra gli altri "MH17: dieci anni di menzogne e smentite russe", *EU vs Disinformation*, 16 luglio 2024, <https://euvsdisinfo.eu/it/mh17-dieci-anni-di-menzogne-ementite-russe/>

chi militari, era sancita dalla Costituzione. Solo dopo l'inizio della guerra ibrida russa<sup>79</sup> del 2014 l'Ucraina ha rivisto il suo status apportando le relative modifiche costituzionali. Il 20 settembre 2018 il Parlamento ucraino ha presentato alla Corte Costituzionale un disegno di legge presidenziale che modifica la Costituzione ucraina in merito alla strategia dello Stato per ottenere la piena adesione dell'Ucraina all'UE e alla NATO<sup>80</sup>.

Alla stessa pagina, più in basso, troviamo il paragrafo intitolato “Una bassa qualità della vita”. Qui gli autori collocano l'Ucraina al 84esimo posto nell'ISU (Indice di Sviluppo Umano), dato errato come già spiegato in precedenza e proseguono: “l'Ucraina [...] è oggi uno dei Paesi più poveri d'Europa, nonostante le ricchezze naturali e le potenzialità ancora non sfruttate appieno. La criticità della situazione è confermata da alcuni indicatori sociali: la speranza di vita (71,3 anni) è nettamente inferiore rispetto ai valori medi europei; è piuttosto elevata la mortalità infantile, e la natalità è particolarmente bassa”.

Vediamo queste affermazioni da vicino. Nel 2018 la mortalità infantile in Ucraina, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>81</sup>, ammontava a 5,1 contro il valore medio dell'Europa pari a 4,5 e il valore medio a livello mondiale pari a 18,5<sup>82</sup>. In Slovacchia, nello stesso anno, questo indicatore sociale era pari a 3, in Romania a 3,3, in Bulgaria a 3,4, in Moldova a 11,1, in Georgia a 5,5, in Armenia a 6,5.

Nei Paesi della EU questo dato è nettamente migliore, ma per quale motivo i dati ucraini sono paragonati con la media EU e non con i Paesi della regione di appartenenza, ovvero con gli Stati post-sovietici?

Difficilmente gli studenti delle scuole medie cercheranno questi coefficienti per confrontarli fra di loro; probabilmente ricorderanno solo che in Ucraina la situazione è “critica”.

Lo stesso vale per altri due indicatori riportati. Per la speranza di vita alla nascita il dato ucraino del 2018 (72,7)<sup>83</sup>, confrontato con quello di Russia (72,7)<sup>84</sup>, Bie-

---

<sup>79</sup> La guerra ibrida (o guerra non lineare) è una forma di guerra che ai tradizionali strumenti bellici (aviazione, esercito, marina) affianca strumenti non militari (attacchi cibernetici, terrorismo, disinformazione, uso della leva energetica, manipolazione della storia, finanziamento a partiti populistici antieuropei, etc.). Come ha sottolineato lo storico Timothy Snyder, ne *La paura e la ragione. Il collasso della democrazia in Russia, Europa e America* (Rizzoli, 2018), “L'invasione dell'Ucraina era una guerra regolare, come pure una campagna partigiana per indurre i cittadini ucraini a combattere contro il proprio esercito. Oltre a questo, fu anche la più vasta ciberoffensiva della storia”.

<sup>80</sup> “Ukraine’s parliament backs changes to Constitution confirming Ukraine’s path toward EU, NATO”, *Unian*, 7 febbraio 2019, <https://www.unian.info/politics/10437570-ukraine-s-parliament-backs-changes-to-constitution-confirming-ukraine-s-path-toward-eu-nato.html>

<sup>81</sup> Il WHO calcola la mortalità infantile come numeri di decessi durante i primi 28 giorni di vita completati per 1000 nati vivi in un dato anno o altro periodo.

<sup>82</sup> <https://data.who.int/indicators/i/E3CAF2B/A4C49D3?m49=804>

<sup>83</sup> <https://data.who.int/countries/804>

<sup>84</sup> <https://data.who.int/countries/643>

lorussia (74,3)<sup>85</sup>, Romania (75,1)<sup>86</sup> e Bulgaria (74,9)<sup>87</sup>, è sostanzialmente in linea con quello di altri paesi dell'ex URSS e dell'ex Patto di Varsavia.

Anche la natalità è simile a quella di altri Paesi della regione: in Ucraina, nel 2018, era pari a 1,3 figli per donna<sup>88</sup>, mentre in Bielorussia questo dato ammontava a 1,4<sup>89</sup>, in Russia<sup>90</sup> e in Bulgaria a 1,6<sup>91</sup>. In alcuni Paesi della EU la situazione è purtroppo simile basti pensare al caso dell'Italia con 1,3 figli per donna<sup>92</sup> e alla Grecia con 1,4<sup>93</sup>.

Riassumendo, possiamo dire che gli indicatori sociali dell'Ucraina fotografano un Paese che seppure non ancora in linea con gli standard di vita dei Paesi EU, ha compiuto significativi progressi negli ultimi anni. Definirlo un Paese con una bassa qualità di vita e caratterizzato da un'economia segnata dai conflitti interni e con la Russia, significa insinuare nella mente del lettore, specie quello più giovane e meno attrezzato, la percezione di uno stato fallito. Che è esattamente ciò che ripetono sin dal 2014 gli organi del Cremlino, certi media "alternativi" italiani e pure diversi "esperti"<sup>94</sup> nel nostro Paese.

La sezione Economia relativa all'Ucraina (pag. 280) merita un approfondimento per la qualità e la quantità dei messaggi fuorvianti veicolati.

Il titolo d'apertura, "I conflitti interni e con la Russia danneggiano l'economia", anziché offrire un'istantanea dell'attuale stato dell'economia ucraina afferma che le difficoltà economiche dell'Ucraina dipendono dall'esistenza di conflitti interni e con la Russia.

Gli autori iniziano il loro excursus sull'economia ucraina sottolineando che l'Ucraina, ai tempi dell'URSS, contribuiva "per circa un quarto al fabbisogno alimentare di tutta la federazione", confondendo i termini unione e federazione. L'URSS era un'unione di repubbliche, la Russia attuale, in teoria, una federazione.<sup>95</sup>

Proseguiamo con la lettura della pagina:

"Dopo l'indipendenza, la transizione all'economia di mercato è stata molto travagliata, sia perché l'apparato industriale era in buona parte da risanare, sia perché

---

<sup>85</sup> <https://data.who.int/countries/112>

<sup>86</sup> <https://data.who.int/countries/642>

<sup>87</sup> <https://data.who.int/countries/100>

<sup>88</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=UA>

<sup>89</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=BY>

<sup>90</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=RU>

<sup>91</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=BG>

<sup>92</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=IT>

<sup>93</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=GR>

<sup>94</sup> A titolo di esempio si veda Umberto De Giovannangeli, "Intervista a Lucio Caracciolo: "L'Ucraina è un paese fallito, Biden un presidente sconfitto"", *L'Unità*, 12 dicembre 2023, <https://www.unita.it/2023/12/12/intervista-a-lucio-caracciolo-lucraina-e-un-paese-fallito-biden-un-presidente-sconfitto/>

<sup>95</sup> Si potrebbe discutere a lungo sullo status della Federazione Russa. È difficile sostenere che uno stato dai tratti totalitari possa essere definito una federazione.

il Paese dipendeva dalla Russia per la fornitura del gas con il quale produrre energia. Le relazioni tra i due Paesi, inizialmente buone, sono quindi peggiorate prima sul piano economico, con una netta diminuzione dell'interscambio commerciale, poi sul piano politico. Questi conflitti danneggiano l'economia ucraina, anche perché la maggior parte delle riserve di carbone del Paese e molti impianti industriali si trovano nel territorio di due aree secessioniste”.

Leggendo questo testo si è indotti a pensare che i problemi dell'economia ucraina dipendano quasi esclusivamente da un'industria obsoleta, peraltro ereditata dall'URSS, e dai cattivi rapporti con la Russia. È davvero singolare che il libro non accenni neppure minimamente al fatto che, a partire dal 2014, la Russia ha aperto un fronte di guerra in Donbas, distruggendo e depredando intere aree industriali, oltre quelle residenziali<sup>96</sup>.

Il testo sembra inoltre insinuare nel lettore l'idea che, tutto sommato, la vita nell'Ucraina sovietica fosse migliore che nell'Ucraina indipendente anche a livello economico<sup>97</sup>.

Come già detto in precedenza analizzando il manuale *La geografia per tutti*, il PIL ucraino generale e pro-capite è costantemente cresciuto dal 2000 al 2008, passando dai 32,38 miliardi del 2000 ai 188,11 del 2008 e ha superato la soglia dei 100 miliardi per la prima volta nel 2006 (111,88). C'è stata una flessione dal 2008 al 2009, dovuta alla crisi economica mondiale, poi una crescita nei tre anni successivi. Nel 2013 il PIL era pari a 190,5 miliardi di dollari. La flessione del biennio 2013-2015 è imputabile all'inizio dell'aggressione russa in Ucraina. Dal 2016, grazie alle riforme attuate dal governo, l'economia è tornata a crescere, passando dai 91,03 miliardi del 2015 ai 199,77 miliardi del 2021<sup>98</sup>.

Il paragrafo successivo, sempre alla pag. 280, afferma che “Molti impianti industriali sono obsoleti e molto inquinanti” affermazione corretta che ne precede un'altra assolutamente falsa, ossia che “l'industria più sviluppata è quella delle armi”.

Secondo lo Stockholm International Peace Research Institute,<sup>99</sup> nel 2018 in Ucraina c'era una sola impresa che vendeva armi, l'*UkrOboronProm*, il cui vendu-

---

<sup>96</sup> Nel 2014 i russi hanno saccheggiato gli impianti migliori presenti in Donbas, tra cui la fabbrica di cartucce di Luhansk e lo stabilimento Topaz di Donetsk, smantellandoli e trasferendoli in Russia. Per un racconto dettagliato sulle devastazioni e sul saccheggio di risorse minerarie e impianti industriali in Donbas da parte delle truppe russe si legga Sergii Kostezh, “Scorched Earth as a Cover for Pillaging Ukraine’s Donbas Resources”, *Kyiv Post*, 6 febbraio 2025, <https://www.kyivpost.com/post/46644>

<sup>97</sup> Se è indubbiamente vero che con il distacco dall'URSS e lo smantellamento di un sistema economico fortemente integrato, l'Ucraina, privata di mercati di sbocco, fonti di rifornimento di materie prime e componenti industriali, sperimenta nei primi anni Novanta gravissime difficoltà economiche è altresì innegabile, i dati lo confermano, che a partire dal 1999 l'economia inizia a risollevarsi e dal 2005 al 2008 con la presidenza Yushchenko a sperimentare notevoli tassi di crescita. Sull'economia ucraina degli ultimi 30 anni si vedano le voci “Rivoluzione Arancione” e “Yushchenko, Viktor” in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino. Rivoluzione, cultura e indipendenza di un popolo*, op. cit.

<sup>98</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=UA>

<sup>99</sup> [https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-12/1912\\_fs\\_top\\_100\\_2018.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-12/1912_fs_top_100_2018.pdf)

to era pari a 1,3 mld. di dollari. Tale impresa figurava solo al 71esimo posto a livello mondiale. La Russia era presente nella classifica dei primi 100 con 10 imprese di cui 3 tra le prime 20, ossia *Almaz-Antey* (9°), *United Aircraft Corp* (15°), *United Shipbuilding Corp* (18°).

Secondo i dati del SIPRI le vendite di armi della Russia nel 2018 erano pari a 36,22 miliardi di dollari e rappresentavano l'8,6% delle vendite totali di armi delle prime 100 aziende a livello mondiale, Cina esclusa, nel 2018.

Ma torniamo all'Ucraina. La vendita di armi è la sua prima voce di export? Assolutamente no. La prima voce, come da tradizione, è costituita dai beni del settore agricolo, il cui ammontare nel 2018 era pari a 24,3 mld. di dollari<sup>100</sup>.

Normalmente, un Paese esporta i suoi prodotti più competitivi, quelli che corrispondono agli standard e alle richieste di altri Paesi. Ora la domanda è: se l'industria più sviluppata fosse quella delle armi, come mai l'Ucraina vendeva perlopiù grano, mais, frumento, olio di semi di girasole, miele e non armi?

Quella del libro è un'affermazione destituita di ogni fondamento, ripetuta, tra l'altro, due volte: una nel testo e una nelle domande finali del capitolo, per fissarlo meglio nella mente dello studente<sup>101</sup>.

L'unica conclusione che possiamo trarre – ed è una conclusione di carattere logico che prescinde da qualsiasi considerazione sulle motivazioni, a noi ignote, che hanno spinto gli autori a fare queste asserzioni – è che la descrizione dell'Ucraina come “povera”, “arretrata”, caratterizzata da “tensioni tra le comunità russe e ucraine” e con una “svilupata industria delle armi” è fuorviante e non crea alcun tipo di empatia verso questo Paese e la sua gente.

La pagina 282 è la prima dedicata alla Russia.

“Ti racconto la Russia” – promette una ragazzina bionda, e continua – “Sono Natasha, ho 16 anni e sono appassionata di nuove tecnologie: da grande mi piacerebbe lavorare in questo settore per far crescere il mio Paese. Ho anche il sogno di fare un viaggio in treno sulla ferrovia più lunga al mondo”.

“D'estate con la mia famiglia ci trasferiamo sulle spiagge del Mar Nero una delle aree meno fredde del nostro Paese, d'inverno invece andiamo a sciare sui monti Urali”, prosegue Natasha.

Sempre grazie a Natasha veniamo a sapere (pag. 283) che in Russia “il gas costa poco” e quindi le case sono “sempre ben riscaldate” da starci in canottiera etc.

Poche frasi che delineano un quadro idilliaco, lontano dalla realtà dei fatti.

L'immagine che si fissa subito nella mente del lettore non è quella reale di una

---

<sup>100</sup> [https://www.researchgate.net/figure/Export-of-Ukrainian-agricultural-products-fact-2018-2022-and-two-forecast-scenarios\\_fig5\\_382494515](https://www.researchgate.net/figure/Export-of-Ukrainian-agricultural-products-fact-2018-2022-and-two-forecast-scenarios_fig5_382494515), vedi anche <https://wits.worldbank.org/CountryProfile/en/Country/UKR/Year/2018/Summarytext>

<sup>101</sup> Anche *Il Giramondo* a pagina 253 scrive, riferendosi all'economia dell'Ucraina, che “l'industria delle armi è la più fiorente del Paese” e che “l'Ucraina è il sesto esportatore mondiale di armi leggere”. Affermazioni, come già dimostrato, destituite di ogni fondamento.

Russia affetta da una crisi demografica senza precedenti<sup>102</sup> e caratterizzata da una economia quasi esclusivamente dipendente dallo sfruttamento delle risorse energetiche<sup>103</sup>, ma quella di un Paese dalle tecnologie avanzate in cui le giovani generazioni sono animate dal desiderio patriottico di farlo crescere, di un Paese che può vantare “la ferrovia più lunga al mondo”, di un Paese in cui il gas è economico, le case sono perfettamente riscaldate e in cui le famiglie vanno in vacanza due volte l’anno.

Alla pagina 285 gli autori propongono ai ragazzi di trovare in rete una “foto suggestiva del paesaggio russo” e dopo di votare, con i compagni di classe, “l’immagine più affascinante”. La differenza nella descrizione dei diversi Paesi è evidente anche a livello lessicale: nelle pagine dedicate a Ucraina, Bielorussia e Moldova non troviamo mai gli aggettivi “affascinante”, “suggestivo” o “attraente”. Probabilmente Bielorussia e Moldova, Paesi dall’estensione geografica significativamente minore, specie la Moldova, non hanno la stessa varietà di paesaggi della Russia ma che dire dell’Ucraina dove esistono tanti siti dichiarati dall’UNESCO patrimonio dell’umanità?<sup>104</sup>.

La pagina 286 tratta delle origini storiche dell’attuale Russia.

“Gli inizi della storia russa coincidono con la nascita del principato di Kiev, nel IX secolo d. C., quando le popolazioni scandinave (dette *Rus*, da cui deriva il nome Russia) si unirono agli slavi stanziati nell’attuale Russia settentrionale. Il regno si estese progressivamente sino a diventare il più grande della regione europea. Alla fine del X secolo, con Vladimiro I, i russi si convertirono al cristianesimo ortodosso. Nel XIII secolo il processo di unificazione delle terre russe fu interrotto dal-

---

<sup>102</sup> Intorno al 2050, secondo le cifre dell’ONU, la popolazione totale della Federazione sarà diminuita di ben 10 milioni assestandosi su una cifra intorno a 135 milioni (su un territorio pari a un ottavo delle terre abitate mondiali), contro il miliardo e sette di India e il miliardo e quattro della Cina. Anatoly Vishevsky, direttore dell’Istituto di demografia di Mosca presso la Scuola superiore di Economia, in un’intervista a Tom Balmforth di *Radio Free Europe* del 27 settembre 2017 (<https://www.rferl.org/a/russia-population-decline-labor-reshkin/28760413.html>) evidenziava come fosse illusorio pensare che, a fronte di un calo demografico così consistente che avrà ripercussioni evidenti anche sulla forza lavoro e con un settore energetico arretrato e prezzi decrescenti, petrolio e gas possano, come negli Anni Settanta, garantire la sopravvivenza della Russia.

<sup>103</sup> La decadenza della Russia è originata proprio dalla “maledizione delle risorse” o male olandese. Il termine, coniato nel 1977 dall’*Economist* per rappresentare il declino del settore manifatturiero nei Paesi Bassi dopo la scoperta di un ampio bacino di gas naturale a Slochteren nel 1959, ben si adatta a descrivere la situazione della Russia odierna, in cui la ricchezza energetica ha finito per minarne costantemente la competitività economica nel lungo periodo. I petrol rubli possono aver arricchito le élite e riempito gli scaffali dei negozi con beni di lusso importati, ma queste trappole della ricchezza hanno avuto un costo: il prolungato declino del settore manifatturiero e dei settori di esportazione non energetici. Finanche superfluo sottolineare che la riconversione dell’economia russa in economia di guerra degli ultimi anni per supportare la guerra in Ucraina ha sensibilmente peggiorato un quadro che già nel 2017 non era idilliaco. Sulla forte dipendenza della Federazione Russa dalle prestazioni del suo settore energetico e in particolare da Gazprom, la sua gigantesca compagnia del gas ora in forte difficoltà si veda tra gli altri Stefan Hedlund, “The rise and fall of Russia’s Gazprom”, *Gi-sreportonline.com*, 25 luglio 2024, <https://www.gisreportonline.com/tr/gazprom-russia-europe-eu-gas/>

<sup>104</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_World\\_Heritage\\_Sites\\_in\\_Ukraine](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_World_Heritage_Sites_in_Ukraine)

l'invasione dei Mongoli. Il loro dominio durò fino al 1480, quando Ivan III, principe di Mosca, riuscì a sconfiggerli. Mosca fu eletta capitale di quello che sarebbe diventato un immenso impero”.

Anche qui, come in altri manuali analizzati, si fa coincidere l'inizio della storia della Russia con il Principato di Kyiv (Kiev nel testo).

Come abbiamo già spiegato nel capitolo *Narrazioni di base* la Rus medievale non può essere ritenuta il primo nucleo dello stato russo, che inizierà a svilupparsi molti secoli più tardi nei territori attorno a Mosca.

La lettura storica presentata sembra fortemente influenzata dalle idee di Mikhail Pogodin (1800-1875), professore dell'Università di Mosca, convinto sostenitore della teoria normanna<sup>105</sup> della Rus di Kyiv.

A detta di Pogodin la Russia era “più buona” di tutti gli stati europei perché nata da un invito rivolto dai popoli slavi ai normanni e non creatasi a seguito di conquiste armate, come gli stati d'Europa. “Il popolo in Occidente, conquistato e soggiogato, è stato schiavizzato, mentre da noi è rimasto libero come è sempre stato [...] nella basi dello Stato da noi è stato messo l'amore e in Occidente invece l'odio”<sup>106</sup>.

Per Pogodin, a causa dell'invasione dei mongoli del 1240, Kyiv rimase completamente senza popolazione, uccisa o fuggita al Nord e questo, in qualche modo, faceva sì che solo i russi potessero vantare una continuità storica con le terre dell'Antica Rus, mentre gli ucraini e i bielorusi no. Questa idea è stata smentita da molti storici, sia coevi di Pogodin sia contemporanei come Serhii Plokhy<sup>107</sup> e Norman Davies<sup>108</sup>. In realtà Kyiv è stata devastata dai mongoli, ma non svuotata completamente della sua popolazione. L'analisi linguistica e gli scavi archeologici confer-

---

<sup>105</sup> La cosiddetta teoria normanna sosteneva che le fondamenta della Rus di Kyiv furono poste dai Variaghi, un popolo germanico-scandinavo conosciuto in Occidente come Vichinghi o Normanni. Indignato da questa enfasi sull'influenza germanica e dalle implicazioni che gli slavi fossero incapaci di organizzare il proprio stato, Mikhail Lomonosov, famoso studioso russo del XVIII secolo, scrisse una feroce risposta che sottolineava il ruolo primario degli slavi nella fondazione della Rus di Kyiv. La risposta anti-normanna di Lomonosov diede luogo a una lunga controversia che è continuata fino ai nostri giorni. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento sembrò che la teoria normanna dovesse trionfare visto l'avallo ricevuto da molti studiosi occidentali e da un notevole numero di storici russi. Negli anni Trenta del Novecento gli storici sovietici iniziarono una controffensiva in cui si dichiarava, che la teoria normanna era politicamente dannosa perché negava capacità delle nazioni slave di formare uno stato indipendente. In tempi recenti lo storico Omelyan Pritsak, fondatore e primo direttore dell'Istituto di ricerca ucraino di Harvard, ha sottolineato come l'intera questione delle origini etniche della Rus sia irrilevante. Secondo la sua teoria la Rus delle origini era una società mercantile multietnica e multilingue che cercava di controllare le rotte commerciali tra il Baltico e il Mediterraneo e nel corso di questo processo fondò l'entità politica chiamata Rus di Kyiv. Sulla Rus di Kyiv si veda tra gli altri Orest Subtelny, *Ukraine: A History*, Toronto, University of Toronto Press Incorporated, 2009.

<sup>106</sup> Грот, Л.П. Мифологические и реальные шведы на севере России: взгляд из шведской истории / Л.П. Грот // Сборник Русского исторического общества. – Т. 8 (156). – С. 178-183.

<sup>107</sup> Serhii Plokhy, *Lost Kingdom: A History of Russian Nationalism from Ivan the Great to Vladimir Putin*, London, Penguin Books Ltd, 2018.

<sup>108</sup> Norman Davies, *Storia d'Europa*, Torino, Bruno Mondadori, 2001.

mano che dopo l'invasione mongola le tradizioni della vita quotidiana non subirono alcun drastico cambiamento come nei casi di sostituzione etnica.

Davies, nel suo libro *Storia d'Europa* osserva: “Sfortunatamente, quando la chiesa ortodossa russa entrò in scena cinque secoli più tardi (*rispetto ai tempi di Wolodymyr (980-1015) – I.K.*) pretese il monopolio sull'eredità dell'antico stato di Kiev, e la moderna propaganda russa ha fatto di tutto per sopprimere le tradizioni e le pretese rivali, specialmente fra gli ucraini”<sup>109</sup>.

Parlando del nome *Russia*, Davies sottolinea che solo ai tempi di Basilio I (1389-1425) “i moscoviti cominciarono a chiamare il loro stato con il nome greco corrispondente a Rus, Rossija (Russia) e a definirsi russi. I russi moscoviti non avevano mai governato Kiev, ma questo non impedì loro di considerare Mosca come l'unica erede legittima di Kiev. La loro variante orientale della lingua slava diede origine al russo moderno. La loro tendenziosa visione della storia, che insisteva nel confondere la Russia-Moscovia con l'intera Rus, non fu accettata dagli altri slavi orientali che, per secoli ancora, rimasero fuori dal dominio di Mosca”<sup>110</sup>.

Davies descrive così altri stati slavi, spesso completamente dimenticati dai libri di scuola di oggi: “Ma la gran parte della popolazione, nella Rutenia bianca e in Ucraina, era slavo-ortodossa. Si definivano *rusini* o “ruteni”, e fu la variante ruteniana della lingua slava orientale parlata nel granducato di Lituania che diede origine al bielorusso e all'ucraino moderno. Sino al 1700 la lingua ufficiale del granducato, che era in gran parte amministrato da slavi cattolici colti, non fu il lituano, ma il ruteniano”<sup>111</sup>.

La linguistica comparativista di oggi conferma come l'ucraino e il bielorusso siano molto più vicini dal punto di vista lessicale fra di loro rispetto al russo<sup>112</sup>.

Le pagine dedicate alla storia più recente sono caratterizzate da un approccio più equilibrato, seppur non prive di messaggi opinabili.

Degne di nota in senso positivo quelle dedicate alle minacce alla libertà di stampa “nella classifica la Russia occupa le ultime posizioni (al 148 posto su 180 Paesi nel 2018)” e alla vicenda di Anna Politkovskaya (pagg. 292-293).

Discutibile l'affermazione contenuta a pag. 287 secondo la quale “Dapprima con Boris Eltsin e successivamente con Vladimir Putin, il Paese ha avviato una lenta transizione verso la democrazia”. In realtà le guerre in Cecenia, in particolare la

---

<sup>109</sup> Ibidem, pag. 367.

<sup>110</sup> Ibidem, pag. 436.

<sup>111</sup> Ibidem, pag. 437.

<sup>112</sup> A livello lessicale la lingua ucraina risulta avere molte più similitudini con bielorusso e polacco che con il russo. Secondo una ricerca condotta da alcuni linguisti ucraini, la lingua più vicina all'ucraino sul piano lessicale è il bielorusso (84% del vocabolario totale), seguita dal polacco (70%), dal serbo (68%) e, infine, dal russo (62%). Su questo tema si legga Claudia Bettiol, “L'ucraino non è russo. Il ricco puzzle linguistico dell'Ucraina”, *Meridiano 13*, 15 luglio 2022, <https://www.meridiano13.it/ucraino-non-russo-puzzle-linguistico-ucraina/>

seconda (1999-2009), dimostrano come questa transizione democratica non sia mai avvenuta.

La pag. 296 (dedicata alla Bielorussia) menziona la centrale nucleare di Chornobyl (nel testo Chernobyl) come ucraina, seguendo una tendenza già riscontrata in altri testi in cui gli eventi positivi sono sempre sovietici e quelli negativi sono nazionali.

## **Giancarlo Corbellini, Campo Base 2. Stati d'Europa, Sanoma (2016)**

È uno dei libri più vecchi che abbiamo esaminato.

Il volume, per indicare le città dell'Ucraina, mescola toponimi traslitterati dal russo “Kiev, Kharkov, Odessa” ad altri in ucraino “Rivne, Dnipropetrovsk”<sup>113</sup> ad altri ancora in italiano, Leopoli, dimostrando un approccio non troppo coerente (mappa pag. 225).

Alla pagina 224 la dissoluzione dell'Unione Sovietica è raccontata in modo poco chiaro.

Nel 1991, “Estonia, Lettonia e Lituania si resero indipendenti dall'URSS, mentre gli altri Stati videro il crollo dei regimi comunisti e l'uscita dal “blocco” sovietico” (p. 224).

In realtà la proclamazione di indipendenza, come già detto, è avvenuta anche per Ucraina, Bielorussia, Moldova e le altre repubbliche un tempo inglobate dall'URSS. Questa dovuta precisazione arriva solo a pag. 265 al box “Gli Stati nati dalla dissoluzione dell'URSS”.

Alla pagina 224 l'autore afferma: “L'indipendenza ha portato però non poche tensioni, soprattutto in Ucraina e in Moldova, fra le popolazioni locali e le comunità russe, che premono per una maggiore autonomia o per il riavvicinamento alla Russia”.

Affermare che Ucraina e Moldova sono caratterizzate da tensioni interne senza accennare in alcun modo alla guerra ibrida attuata dal Cremlino, attraverso misure attive e azioni militari, per cercare di destabilizzare questi due stati sovrani significa offrire una visione parziale di vicende che, proprio in virtù della loro complessità, meriterebbero una trattazione più rigorosa<sup>114</sup>.

È altresì fuorviante sostenere che l'unica aspirazione politica possibile per chi è etnicamente russo o anche solo russofono sia quella di riavvicinarsi alla Russia.

---

<sup>113</sup> Il libro risale al 2016 e la città oggi conosciuta come Dnipro, portava ancora il vecchio nome Dnipropetrovsk. La grafia usata nel testo è quella ucraina, in russo sarebbe stato Dnepropetrovsk.

<sup>114</sup> Sulle vicende storiche della Moldova e sul separatismo fomentato da Mosca si veda Octavian Tăcu, Carlo Policano, *La Russia e il separatismo della Transnistria nella Repubblica Moldova*, Torino, Orizzonti Geopolitici, 2023.

A pag. 232 il testo, parlando dell'indipendenza degli Stati Baltici, riconosce che quella dell'URSS fosse un'annessione. L'autore poi afferma che “i tre Paesi Baltici ne sono usciti nel 1991 a seguito di referendum popolari che hanno sancito la piena volontà d'indipendenza”. Il testo non accenna minimamente agli eventi del gennaio 1991 a Vilnius quando uomini dell'Unità speciale Alfa del KGB, coperti da truppe antisommossa, paracadutisti, blindati e carri armati tentarono con la forza di riconquistare il potere in Lituania dopo la sua dichiarazione di indipendenza proclamata quasi un anno prima (11 marzo 1990).

“Domenica 13 reparti del Kgb e del Mvd cercarono di occupare la radio e la televisione di Vilnius, provocando quattordici morti e centinaia di feriti tra la popolazione, che la sera si riunì disamata a difesa del Parlamento. Truppe regolari e del Mvd entravano intanto anche in altri centri del Baltico, occupando edifici governativi e stazioni radio, dando al paese [...] la sensazione che fosse in atto l'esecuzione di un piano preordinato, confermato dalla nascita di comitati di salvezza nazionale spalleggiati da Mosca contro i poteri locali”<sup>115</sup>.

Come si evince dal passo sopraccitato, l'indipendenza dei Baltici fu fortemente ostacolata da Mosca anche con mezzi violenti. La domenica di sangue di Vilnius<sup>116</sup> è sicuramente l'episodio più noto della riluttanza del Cremlino a riconoscere l'indipendenza delle tre repubbliche, ma il libro non ne parla neppure brevemente.

La pag. 264 racconta la storia della Federazione Russa partendo dal IX secolo quando i “rus, o variaghi, vichinghi provenienti dalla Scandinavia si stanziarono nell'attuale territorio della Russia europea, mescolandosi alle popolazioni slave locali”. Dei vari principati indipendenti si cita solo Novgorod, poi si passa direttamente al XIII secolo all'invasione dell'Orda d'oro di Gengis Khan e infine al XIV secolo quando il principato di Mosca “riuscì a respingere i mongoli e a iniziare il processo di unificazione dei popoli slavi”.

Gli antenati degli Stati vicini non sono mai menzionati. Non c'è traccia né della Rus di Kyiv, né del Granducato di Lituania o del Principato di Moldavia. Tali omissioni non facilitano la comprensione di passaggi storici fondamentali.

“Il periodo kieviano – sottolinea lo storico Ettore Cinnella – fu l'inizio della vita statale non dei russi, bensì degli slavi orientali, e dev'essere considerato **un momento storico a sé stante**, conclusosi per tutta una serie di ragioni, tra le quali la più importante è l'invasione mongola, che sommerse la splendida civiltà ivi fiorita dopo la conversione al cristianesimo degli slavi di quelle regioni”<sup>117</sup>.

“Tramontata la civiltà di Kyiv, l'Ucraina e la Russia conobbero destini storici diversi. Nel periodo in cui aveva inizio l'ascesa del granducato di Mosca (XIV seco-

---

<sup>115</sup> Andrea Graziosi, op.cit. pagg. 627, 628.

<sup>116</sup> “La Lituania ricorda gli eventi della Domenica di sangue”, *Euronews*, 13 gennaio 2024, <https://it.euronews.com/2024/01/13/la-lituania-ricorda-gli-eventi-della-domenica-di-sangue>

<sup>117</sup> Ettore Cinnella, “Ucraina. Il passato per capire il presente”, <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

lo), l'Ucraina veniva liberata dal dominio mongolo per opera del principe lituano Algirdas. Il Granducato di Lituania inglobò dapprima tutta la Bielorussia e poi gran parte dell'odierna Ucraina. Prima ancora che il granduca di Mosca Dmitrij Donskoj sconfiggesse l'Orda d'oro tataro-mongola a Kulikovo (1380), l'esercito lituano aveva sconfitto le armate del khan in una memorabile battaglia conquistando Kyiv (1362). Il Granducato di Lituania divenne in breve tempo uno dei più potenti Stati dell'Europa orientale, esteso dal Baltico al mar Nero. La sua forza non stava però solo nell'abilità guerriera dei suoi principi. L'espansione militare fu accompagnata e agevolata da un'intelligente politica interna, tesa alla pacifica convivenza delle molte etnie e alla tolleranza religiosa. I dominatori baltici non imposero la loro lingua e la loro cultura alle popolazioni slave conquistate; anzi, queste ultime diedero un notevole apporto allo Stato lituano, tanto che i principali codici di leggi vennero redatti nella lingua dei vinti, usata accanto al latino e al tedesco"<sup>118</sup>.

Lo storico Cinnella evidenzia alcuni fatti che smontano la narrazione imperiale granderussa adottata nel testo.

Non solo i primi a sconfiggere l'Orda d'oro furono i lituani nel 1362, ma "l'unificazione dei popoli slavi", così la chiama il manuale, non fu appannaggio esclusivo della Moscovia ma fu realizzata con ben altri metodi (tolleranza religiosa, pacifica convivenza) rispetto alla brutalità di Ivan IV detto il Terribile e dei suoi successori, dal Gran Ducato di Lituania.

Veniamo ora all'URSS e analizziamo l'incipit del paragrafo "Dalla dittatura di Stalin alla Repubblica Federale" (pag.265):

"Il successore di Lenin, Stalin, guidò il Paese verso un grande sviluppo industriale, sottoponendolo però a una rigida dittatura per quasi trent'anni (dal 1924 al 1953). L'URSS uscì vincitrice dalla seconda Guerra mondiale, dopo aver resistito all'invasione tedesca. Nel dopoguerra si contrappose agli Stati Uniti come superpotenza militare ed economica mondiale".

L'URSS di Stalin non fu una rigida dittatura ma un regime totalitario che fece milioni di morti<sup>119</sup>. L'URSS sconfisse i tedeschi grazie all'aiuto delle forze alleate, Stati Uniti in primis<sup>120</sup>.

L'URSS allo scoppio della guerra nel 1939 era alleata della Germania nazista,

---

<sup>118</sup> Ibidem.

<sup>119</sup> Sulla natura totalitaria del regime stalinista si vedano tra gli altri Robert Conquest, *Il Grande Terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, Milano, Rizzoli, 2014 e Ettore Cinnella, *La Russia di Stalin. La formazione del regime totalitario.1921-1941*, Pisa, Della Porta Editori, 2021.

<sup>120</sup> Ancor prima che gli Stati Uniti entrassero nella Seconda Guerra Mondiale nel dicembre del 1941, l'America inviò armi e equipaggiamenti all'Unione Sovietica per aiutarla a sconfiggere l'invasione nazista. Con un totale di 11,3 miliardi di dollari, pari a 180 miliardi di dollari odierni, il Lend-Lease Act degli Stati Uniti fornì beni di prima necessità all'Unione Sovietica dal 1941 al 1945 a sostegno di quella che Stalin descrisse a Roosevelt come "l'enorme e difficile lotta contro il nemico comune: l'hitlerismo sanguinario". "World War II Allies: U.S. Lend-Lease to the Soviet Union, 1941-1945", <https://ru.usembassy.gov/world-war-ii-allies-u-s-lend-lease-to-the-soviet-union-1941-1945/>

un'alleanza formalizzata dal patto Molotov-Ribbentrop<sup>121</sup>. Di tutto questo non c'è traccia nel libro.

Ma torniamo per un attimo all'affermazione secondo la quale Stalin guidò il Paese verso un grande sviluppo industriale. Il messaggio veicolato agli studenti è che Stalin fosse sì un dittatore ma un grande manager che fece conseguire all'URSS un grande sviluppo economico.

In realtà la politica economica dirigista voluta da Stalin attraverso il processo di collettivizzazione delle campagne e la contestuale industrializzazione forzata, finanziata attraverso la confisca del grano, venduto in Occidente in cambio di valuta pregiata, si rivelò un autentico disastro.

“Decine di valutazioni da parte di economisti sovietici attestano i risultati negativi, nei quali è compresa la condanna della collettivizzazione e di quello che viene apertamente definito “terrore-carestia” del 1932-33; e concludono che in tal modo si eliminarono gli elementi più efficienti fra i contadini, si distrussero fra gli altri le abitudini di lavoro, e si rovinò la produzione agricola, rovina che dura ancor oggi. Tutti sono concordi nel ritenere la politica economica dirigista stalinista un disastro”<sup>122</sup>.

La carestia artificiale del 1932-33 provocata da Stalin in Ucraina, nota come Holodomor, fu un duplice genocidio, sociale e nazionale che causò almeno 4 milioni di morti. Fu un genocidio sociale, perché teso a decimare i laboriosi agricoltori, fieri delle loro tradizioni (culturali, religiose etc.) e avversi alla collettivizzazione che li trasformava in servi della gleba. Ma fu anche un genocidio nazionale, perché Stalin voleva estirpare l'identità ucraina, debellare l'intelligenza ucraina (custode della memoria storica della nazione) e assoggettare lo stesso partito comunista ucraino, reputato infido e disubbidiente<sup>123</sup>.

Come ha scritto Robert Conquest, uno dei più autorevoli studiosi dello stalinismo, l'interesse per la figura di Stalin “sta soprattutto nella quantità smisurata di devastazione fisica, morale e intellettuale che ha inflitto”<sup>124</sup>.

---

<sup>121</sup> Il patto Molotov-Ribbentrop o patto Hitler-Stalin fu un patto di non aggressione stipulato a Mosca il 23 agosto 1939 fra la Germania nazista e l'Unione Sovietica e firmato rispettivamente dal ministro degli Esteri sovietico Vyacheslav Molotov e dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop. I contraenti s'impegnavano a non aggredirsi reciprocamente, a non appoggiare potenze terze in azioni offensive e a non entrare in coalizioni rivolte contro uno di essi. Un Protocollo segreto delineava anche le rispettive acquisizioni territoriali corrispondenti agli obiettivi territoriali dei due regimi. In questo modo l'URSS si annesse la Polonia orientale, i Paesi baltici e la Bessarabia per ristabilire i vecchi confini dell'Impero zarista, la Germania si vide riconosciute le pretese sulla parte occidentale della Polonia. Sul patto Molotov-Ribbentrop e sulla natura totalitaria di Unione Sovietica e Reich nazista si veda il saggio di Timothy Snyder, *Terre di Sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Milano, Rizzoli, 2011.

<sup>122</sup> Robert Conquest, op. cit., pagg. 777-778.

<sup>123</sup> Sul Holodomor si vedano Ettore Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato 1932-1933*, Pisa, Della Porta, 2015; Robert Conquest, *Raccolto di Dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Milano, Rizzoli, 2023; Anne Applebaum, *La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina*, Milano, Mondadori, 2019.

<sup>124</sup> Robert Conquest, *Stalin. La Rivoluzione, il Terrore, la guerra*, Milano, Mondadori, 2003, pag.362.

Il box in fondo alla pagina 266 è dedicato alla “polveriera” dell’area del Caucaso. Il testo parla dell’indipendenza di Armenia, Georgia e Azerbaigian e poi della Cecenia. In Cecenia la Russia avrebbe represso “ogni spinta separatista” dopo due guerre mentre l’Abkhazia e l’Ossezia del Sud “si sono autoproclamate indipendenti con l’appoggio della Russia che le controlla militarmente”.

Ciò che è avvenuto in Abkhazia e Ossezia del Sud avrebbe meritato una trattazione più rigorosa. Le spinte separatiste di queste due regioni georgiane, come testimoniato dalla guerra dei cinque giorni del 2008<sup>125</sup>, sono state alimentate da Mosca attraverso un modello di guerra ibrida che utilizza il concetto geopolitico di enclave filorusa, già sperimentato in Transnistria poi replicato in Crimea e in Donbas nel 2014 e operazioni di guerra informativa<sup>126</sup>.

Alla pagina 273 l’autore definisce la Russia come “Paese con molti squilibri” mostrando uno sguardo critico. “Sul piano politico, i diritti civili e la libertà di stampa non sembrano sufficientemente garantiti”, troviamo scritto. Considerando che il libro è uscito nel 2016, dopo le due guerre cecene, l’aggressione contro Georgia (2008) e Ucraina (2014), l’uccisione della giornalista Anna Politkovskaya (2006) e dell’oppositore politico ed ex viceprimo ministro Boris Nemtsov (2015), solo per citarne alcuni, questa definizione appare piuttosto debole<sup>127</sup>.

Veniamo ora alle pagine dedicate all’Ucraina.

Alla pag. 274 la superficie del Paese è indicata in maniera corretta, includendo la Crimea.

Ma il testo contiene diverse inesattezze. Davvero singolare la definizione di Leopoli. Leggiamo: “...Leopoli (730 000 ab.) città a lungo polacca, poi austriaca e russa, oggi è uno dei maggiori poli culturali ucraini che conserva un bellissimo centro storico Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO”.

Vediamo questa affermazione più dettagliatamente. Leopoli città russa? Probabilmente neanche il Cremlino si è mai spinto a fare una simile affermazione. In tutti i suoi otto secoli di esistenza, Leopoli non è mai stata russa, mai la maggioranza

---

<sup>125</sup> Sul conflitto tra Georgia e Russia del 2008 si veda tra gli altri Wojciech Górecki, *La terra del vello d’oro. Viaggi in Georgia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

<sup>126</sup> Sul tema specifico della guerra informativa condotta dal Cremlino nei confronti delle popolazioni di etnia sud-osseta e abkhaza in Georgia, finalizzata a radicalizzare i loro orientamenti separatisti e a rafforzare i loro sentimenti di odio e paura nei confronti dei georgiani si veda Luigi Sergio Germani, “Dezinformacija. La strategia del Cremlino dall’epoca sovietica alla Russia di Putin” in Francesco Bigazzi, Dario Fertilio, Sergio Germani, *Bugie di Guerra. La disinformazione russa dall’Unione Sovietica all’Ucraina*, Roma, Paesi Edizioni, 2022.

<sup>127</sup> Da oltre due decenni, Putin sta reprimendo il dissenso in Russia. Critici, giornalisti e dissidenti hanno affrontato conseguenze terribili per essersi opposti a lui. Dagli avvelenamenti alle sparatorie, dalle misteriose cadute dalle finestre fino agli incidenti aerei, c’è una lunga scia di voci messe a tacere. Per l’elenco completo dei critici di Putin morti in circostanze misteriose si veda Isabel van Brugen, “Full List of Putin Critics Who Have Died in Mysterious Circumstances”, *Newsweek*, 16 febbraio 2024, <https://www.newsweek.com/putin-critics-dead-full-list-navalny-1870692>

dei suoi abitanti è appartenuta all'etnia russa. Leopoli e la Galizia Orientale sono state annesse all'Unione Sovietica solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. I dirigenti moscoviti non sono mai riusciti a sovietizzare/russificare il capoluogo galiziano e le regioni occidentali di Galizia e Volinia, fedeli alla loro storia, hanno continuato a rappresentare un baluardo dell'identità nazionale ucraina<sup>128</sup> e una spina nel fianco del regime comunista<sup>129</sup>.

Come mai il testo incappa in questo grossolano errore? Siamo di fronte all'equiparazione, già trovata in altri testi, tra sovietico e russo? O c'è dell'altro?

Da un punto di vista logico se Leopoli non avesse mai avuto niente di ucraino – il testo parla di città a lungo polacca, poi austriaca e russa – come e quando sarebbe diventata “un importante polo culturale ucraino”?<sup>130</sup>

Nel paragrafo successivo compare una delle più diffuse narrazioni strategiche russe, quella della guerra civile in Ucraina.

“Dopo l'annessione della Crimea alla Federazione Russa nel 2014, nelle provincie orientali è in atto una guerra tra esercito e gruppi di ribelli filorussi”.

Come sottolineato in precedenza in Donbas non c'è una guerra civile ma un'aggressione militare russa che va avanti da 11 anni.

Anche la descrizione dei rapporti tra russi e ucraini e delle confessioni religiose può generare qualche equivoco.

“La popolazione è costituita per il 78% da **ucraini**, che parlano **ucraino** (la lingua ufficiale) e professano la religione **cristiana ortodossa** (46%) con una significativa minoranza cattolica (8%). I rapporti tra ucraini e russi all'interno del Paese sono tesi, con episodi di conflitto aperto. Gli ucraini, in genere, vedono i russi come storici invasori e sono favorevoli a un avvicinamento all'Unione Europea; la minoranza russa preme invece per mantenere stretti rapporti con la vicina madrepatria”.

Il mosaico religioso è ben più complesso. Senza voler entrare troppo nel dettaglio sarebbe stato quantomeno opportuno non descrivere la fede ortodossa come un monolite. All'epoca della pubblicazione del libro, 2016, infatti in Ucraina esistevano tre Chiese Ortodosse: la Chiesa Ortodossa Ucraina patriarcato di Kyiv, la Chie-

---

<sup>128</sup> Sul ruolo della Galizia a fine Ottocento come Piemonte ucraino, ossia catalizzatore del nazionalismo ucraino in funzione dell'unità nazionale del Paese, si veda Orest Subtelny, op.cit. pag. 329.

<sup>129</sup> Sulla storia di Leopoli si vedano la voce “Lviv” in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino. Rivoluzione, cultura e indipendenza di un popolo*, op.cit. e il capitolo “Leopoli. Suggestioni asburgiche in Galizia” in Massimiliano Di Pasquale, *Ucraina terra di confine. Viaggi nell'Europa Sconosciuta*, op.cit.

<sup>130</sup> Nell'Ucraina post-bellica Leopoli assurse al ruolo di capitale culturale occulta del Paese. L'industrializzazione sovietica del dopoguerra sortì a Leopoli effetti opposti, sicuramente non graditi al regime, rispetto a quelli sperimentati nelle aree industriali dell'Ucraina orientale. Yaroslav Hrytsak sottolinea come la necessità della forza lavoro in fabbriche e officine della città fu coperta da giovani provenienti dai villaggi limitrofi che parlavano ucraino. Mentre nelle altre città i giovani si assimilavano alla cultura urbana russofona, a Leopoli la gioventù delle campagne ucrainizzò la città. Per maggiori dettagli si veda Yaroslav Hrytsak, op.cit. pag. 340.

sa Ortodossa Ucraina patriarcato di Mosca e la Chiesa Ortodossa Ucraina Autocefala molto diverse tra loro<sup>131</sup>.

Ma veniamo ai rapporti tra russi e ucraini, che il testo definisce “tesi, con episodi di conflitto aperto”<sup>132</sup>, e alla questione della lingua. Leggendo questo passaggio si è indotti a pensare che esiste un Paese, l’Ucraina, completamente ucrainofono (“il 78% della popolazione è costituita da ucraini, che parlano ucraino”) all’interno del quale vive una nutrita e compatta minoranza russa che parla russo e preme per mantenere stretti rapporti con “la madrepatria”. Il testo sembra quasi voler insinuare che i conflitti siano dovuti anche a un problema di tutela delle minoranze, in questo caso quella minacciata sarebbe quella russa.

La realtà è ben diversa e per comprenderla occorre spendere qualche parola sul tema della russificazione.

Cosa sia la russificazione lo spiega Ivan Dziuba, uno degli intellettuali più influenti dell’Ucraina contemporanea, scomparso di recente.

La russificazione non è solo un’assimilazione linguistica dei popoli diversi da quello russo ma un fenomeno ben più complesso.

“Mentre per alcuni ideologi e “portatori di cultura” l’obiettivo poteva essere la mera diffusione della lingua russa, per lo stato si trattava dell’uso del fattore linguistico ai fini di un’espansione geopolitica. Anche quando si trattava di piccoli popoli e tribù della Russia, l’assimilazione linguistica fu accompagnata dalla soppressione dei culti religiosi locali e dalla conversione forzata al cristianesimo ortodosso, dal cambiamento della composizione etnica della popolazione, tutto ciò al fine di preparare il terreno alla russificazione linguistica”<sup>133</sup>.

Nello specifico parlando dell’Ucraina: “La russificazione dell’Ucraina iniziò con l’eliminazione dei resti della statualità ai tempi di Pietro I e Caterina II, e fu accompagnata dall’unificazione legislativa e amministrativa con l’impero, da misure discriminatorie contro l’artigianato ucraino unite all’espansione del commercio russo, sostenuta dal potere, nonché dalla contemporanea limitazione dei rapporti economici diretti dell’Etmanato con l’Europa, fatti che impedirono l’ulteriore

---

<sup>131</sup> Il Concilio di Unificazione del 15 dicembre 2018, tenutosi a Kyiv presso la Cattedrale di Santa Sofia, sancisce ufficialmente la nascita della Chiesa Ortodossa Ucraina indipendente. Prima del concilio, che elegge come primate della nuova chiesa il trentanovenne Epifaniy, in Ucraina esistevano tre Chiese Ortodosse: la Chiesa Ortodossa Ucraina patriarcato di Kyiv, la Chiesa Ortodossa Ucraina patriarcato di Mosca e la Chiesa Ortodossa Ucraina Autocefala. Per approfondire questo tema si veda la voce “Autocefalia” in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino II. Dal Medioevo alla tragedia di Chernobyl*, op.cit.

<sup>132</sup> Il tema delle divisioni etniche fra russi e ucraini in Ucraina è una narrazione che ricorre in molti manuali. Dei 28 da noi esaminati nessuno si prende la briga di spiegare la situazione linguistica del Paese o men che meno di affrontare l’annoso tema della russificazione in Ucraina e più in generale in URSS. In compenso non mancano affermazioni di sapore propagandistico come quelle secondo cui in Russia popoli e culture diverse convivono in armonia e come la società russa abbia saputo integrarli, la convivenza tra l’etnia ucraina e quella russa è stata da sempre molto difficile, gli ucraini russi hanno sempre desiderato che il Paese ritornasse a far parte della Russia.

<sup>133</sup> Ivan Dzijuba, op.cit. pag. 20.

sviluppo delle città ucraine. A partire dal 1720, ossia da quando fu imposto il divieto di Pietro I di stampare libri in Ucraina [...] la politica di repressione della stampa in ucraino diventò sistematica”<sup>134</sup>.

Se il primo divieto risale al 1720, Dziuba nel corso del suo saggio ricorda anche altre misure restrittive nei confronti della lingua ucraina come la Circolare di Valuev del 1863 e il Decreto imperiale di Ems del 1876.

La russificazione in epoca sovietica, se si esclude un breve periodo tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta, fu persino più pervasiva.

Khrushchev e Brezhnev non furono molto diversi da Stalin per ciò che riguarda le politiche di russificazione. L’avvio della revisione normativa sull’uso linguistico nell’istruzione scolastica voluta da Khrushchev consolidò l’uso del russo in Ucraina a scapito dell’ucraino.

L’opzione, spacciata dal regime come democratica, di poter scegliere l’ucraino nella scuola primaria non veniva esercitata dai genitori degli studenti dal momento che l’istruzione universitaria, la formazione tecnica e professionale erano tutte impartite in russo.

I cittadini della Repubblica Sovietica Ucraina avevano solo due scelte: passare al russo oppure abbandonare l’idea di laurearsi.

Il russo era diventato una lingua dominante, parlata non solo da chi aveva antenati russi, ma dalla stragrande maggioranza della popolazione, con l’unica eccezione delle campagne.

Se osserviamo i dati di un sondaggio condotto nel 2012 dal centro sociologico *Rating* sull’uso di russo e ucraino, la fotografia è molto diversa da quella dipinta dal libro.

Il risultato chiave dell’indagine è che il 50% degli intervistati considera l’ucraino la propria lingua madre, il 29% il russo. Inoltre, il 20% considera sia l’ucraino che il russo come lingua madre<sup>135</sup>.

Ma il dato rivelatore degli effetti della russificazione che emerge dall’analisi dei dati è che parlano ucraino meno persone di quante lo considerino la propria lingua madre. E viceversa, più persone parlano russo di quante lo considerino la propria lingua madre.

Come mai questa differenza tra russofoni e i russi? Perché il russo, per l’Ucraina, non è una lingua di una minoranza etnica, ma una lingua coloniale.

---

<sup>134</sup> Ibidem, pag. 24.

<sup>135</sup> Nell’ovest (96%), nel centro (75%) e nel nord (58%) si ritiene che la lingua ucraina sia la lingua madre principale. Allo stesso tempo, nell’est (36%), nel sud (56%) e in Donbas (67%) si parla prevalentemente il russo. Gli abitanti delle zone rurali e gli anziani considerano l’ucraino la loro lingua madre più frequentemente. Il 45% degli intervistati parla abitualmente ucraino a casa, il 39% il russo e il 15% sia ucraino che russo (in egual misura). Nell’ovest (91%), nel centro (73%) e nel nord (51%) si parla prevalentemente ucraino a casa, nell’est (65%), nel sud (67%) e nel Donbas (83%) il russo. L’ucraino è parlato principalmente da persone di mezza età e anziane, con una prevalenza maggiore nelle zone rurali. [https://ratinggroup.ua/en/research/ukraine/yazykovoy\\_vopros\\_rezultaty\\_poslednih\\_issledovaniy\\_2012.html](https://ratinggroup.ua/en/research/ukraine/yazykovoy_vopros_rezultaty_poslednih_issledovaniy_2012.html)

Torniamo al libro. A pag. 275 parlando di economia l'autore scrive che "la crisi in atto tra la popolazione ucraina e quella russa ha influito pesantemente sull'economia causando l'interruzione di gas a basso prezzo e gli aiuti finanziari da parte della Russia".

Se è indubbio che a partire dal 2014 i rapporti commerciali tra Russia e Ucraina si sono deteriorati ciò è dipeso unicamente dal fatto che la Russia ha occupato la Crimea e ha aperto un fronte di guerra in Donbas. Usare la parola "crisi", anziché aggressione russa e fare credere che esista un problema fra le popolazioni dei due paesi è fuorviante. Assomiglia molto da vicino al linguaggio volutamente ambiguo usato dalla propaganda del Cremlino.

Un piccolo dettaglio sulla accuratezza del lavoro. La fotografia, chiamata ad illustrare i gasdotti ucraini, è presa a caso: sulla tuta del tecnico c'è scritto *Mostransgaz*, che è un'impresa energetica di Mosca.

A pagina 275 troviamo un box intitolato "La Crimea, una questione aperta".

Analogamente ad altri testi, si parla del referendum del 2014 senza accennare in alcun modo all'occupazione militare russa della penisola che precede questa consultazione imposta dagli occupanti.

L'autore scrive: "In seguito alle tensioni fra Russia e Ucraina, la popolazione della Crimea ha indetto un referendum che ha sancito il passaggio della Crimea alla Russia".

Dal momento che il debunking di questa narrazione è già stato fatto in altre sezioni di questo paper, preferiamo occuparci delle poche righe di carattere storico che precedono gli eventi del 2014.

"La Penisola di Crimea si protende nel Mar Nero ed è collegata alla terraferma da un sottile istmo. Nel 1783 passò alla Russia fino al 1954 quando fu ceduta all'Ucraina".

Chi conosce la storia della Crimea avrà già notato alcune omissioni in questa ricostruzione.

Storicamente parlando la Crimea fu annessa dall'Impero Russo nel 1783, anche se la colonizzazione avvenne a partire dal 1853. Fu realmente russa dal 1853 al 1917. Con la formazione dell'URSS, poi, dal 1921 al 1945 divenne una repubblica sovietica separata.

Dal 1945 al 1954 fece parte della Russia e dal 1954 al 2014 è stata ucraina. In sostanza prima dell'occupazione militare del 2014 è stata russa per 73 anni, ucraina per 60 anni, ma tatara per 400 anni.

La Crimea rimase a maggioranza tatara fino all'annessione russa del 1783. Le statistiche dell'epoca parlano di un 83% di tatars, pari a 171.000 persone, sul totale della popolazione<sup>136</sup>. È singolare che il testo nell'exkursus storico sulla penisola ucraina non parli mai dei tatars.

---

<sup>136</sup> Si veda la voce "Crimea" in Massimiliano Di Pasquale, op.cit.

Altro caposaldo della propaganda russa è la teoria secondo la quale la penisola fu regalata all'Ucraina da Khrushchev.

Nel testo, invero, non si parla di regalo ma di cessione senza però spiegare il motivo di questa operazione.

La Crimea fu oggetto nel 1954 di uno scambio di territori tra Ucraina e Russia deliberato collegialmente dai vertici del Cremlino per esigenze logistiche ed economiche, in calce al documento che ufficializzava questo passaggio troviamo infatti le firme di due dirigenti sovietici Pegov e Voroshilov<sup>137</sup>.

Come ricorda Serhii Plokyh, “la penisola della Crimea era stata associata all'amministrazione ucraina al fine di accelerare la sua ripresa postbellica, che stava procedendo più lentamente che in altre regioni dell'URSS europea. Questo era dovuto in parte alla deportazione coatta, organizzata da Stalin, della popolazione indigena della penisola, i tataro-crimeani, che erano stati accusati di avere collaborato con i tedeschi durante la guerra”<sup>138</sup>.

Alla Bielorussia è dedicata una sola pagina, la 276. Il libro, giustamente interessato alle questioni linguistiche, sottolinea che il russo e il bielorusso sono le due lingue ufficiali. Peccato non dica nulla sul fatto che il bielorusso, secondo *l'UNESCO Atlas of the World's languages in Danger*<sup>139</sup> è un idioma che rischia seriamente l'estinzione.

Il caso bielorusso è l'esempio degli effetti a cui può portare un “bilinguismo ufficializzato” in un “ambito post-coloniale, dove la cultura colonizzatrice è affine alla cultura colonizzata”<sup>140</sup>.

La pagina 277 è dedicata alla Moldova.

Il focus principale del testo riguarda il problema della povertà, a detta dell'autore, dovuta “alla perdita dei legami all'interno del sistema sovietico”.

È indubbio che la Moldova sia uno dei paesi più poveri d'Europa, che abbia sofferto più di altre repubbliche ex sovietiche la difficile transizione da un sistema di economia pianificato di tipo coloniale a un sistema di mercato e che sia interessata da una notevole emigrazione.

Ciò detto, in ottica didattica, sarebbe stato utile informare lo studente che nonostante la spinta migratoria verso Russia e UE (Romania e Italia in primis) sia uno dei fattori più significativi per lo sviluppo del Paese, costituendo sia una delle principali fonti di reddito, sia un ostacolo alla crescita del Paese, la Moldova, negli ultimi anni, ha comunque compiuto dei progressi sul fronte della lotta alla povertà. Tra il 2006 e il 2015, la percentuale della popolazione che viveva al di sotto della soglia nazionale di povertà è scesa dal 30,2% al 9,6%<sup>141</sup>.

---

<sup>137</sup> Ibidem.

<sup>138</sup> Serhii Plokyh, *Il ritorno della storia. Il conflitto russo-ucraino*, Milano, Mondadori, 2023, pag. 42-43.

<sup>139</sup> Oleg Rummyantsev in Ivan Dzjuba, op. cit., pag. 17.

<sup>140</sup> Ibidem.

<sup>141</sup> <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/poorest-countries-in-europe>

Parlando dell'economia si accenna alla lunga tradizione della viticoltura "introdotta dai nobili russi già alla fine dell'Ottocento, con produzioni di vini di pregio".

All'autore sfugge che la viticoltura in Moldova risale a molto prima dell'Ottocento.

Carlo Policano, autore di una guida ai vini della Moldova, ricorda come "viticoltura e vinificazione sono presenti in Moldova, secondo ritrovamenti archeologici, da oltre 5.000 anni. Gli scambi commerciali con greci e romani, giunti sulle coste del Mar Nero, dalla fine del III secolo a.C. in poi, portarono indubbi miglioramenti nei metodi di coltivazione e di produzione"<sup>142</sup>.

Dopo il disastro causato a metà degli anni Ottanta dalla campagna proibizionistica di Gorbachev che fece estirpare circa 140.000 ettari di vigneto e distruggere il vino prodotto, con l'indipendenza l'industria vitivinicola in Moldova ha iniziato un recupero lento e difficile. Oggi l'industria del vino è uno dei settori strategici dell'economia nazionale, con una superficie vitata di 148.500 ettari e una produzione di 124.200 tonnellate di vino. Oltre il 95% delle vigne è di proprietà privata.<sup>143</sup>

### **Francesco Iarrera, Giorgio Pilotti, Vivi la Geografia. Regioni e stati d'Europa, Zanichelli Editore 2021, 2024**

È stato uno dei primi libri ad essere segnalati, anche la stampa nazionale se ne è occupata nel marzo 2024<sup>144</sup>.

In precedenza, nel settembre e nel dicembre 2023 la casa editrice aveva ricevuto due lettere, una da parte dell'Associazione degli Studi Ucraini in Italia e una dall'Ambasciata ucraina a Roma che sottolineavano gravi omissioni e inesattezze.

Dopo il clamore mediatico del marzo 2024, l'editore ha dichiarato che avrebbe apportato alcune correzioni al testo originale nella nuova edizione.

Confrontiamo brevemente le due edizioni, quella del 2021 e quella del 2024.

La pag. 63, nel capitolo "Un'Europa divisa in due" leggiamo: "...molto arretrate sono le economie di Bielorussia, Moldova e Ucraina e dei paesi caucasici, anche a causa del permanere di conflitti e contrasti interni".

Il messaggio relativo ai "conflitti interni" che non menziona il ruolo destabilizzante della Russia nella maggior parte delle repubbliche ex sovietiche citate è rimasto lo stesso del 2021.

Proseguiamo con uno dei paragrafi che ha suscitato molta indignazione da parte dei genitori degli studenti. A pagina 104 leggiamo: "Dal 1991, dopo un periodo

---

<sup>142</sup> Carlo Policano, *Moldova. Guida ai vini*, Chisinau, 2015, pag. 8.

<sup>143</sup> Ibidem.

<sup>144</sup> Si veda il capitolo "Il caso mediatico", in questo paper.

di pace, in Europa sono scoppiate altre guerre sanguinose, in particolare, in Europa orientale. Qui il crollo dei regimi comunisti, che sostenevano la pacifica convivenza tra le etnie, ha favorito la rinascita di nazionalismi, cioè movimenti politici fondati sull'identità culturale, economica e religiosa di una nazione”.

Il paragrafo riguardante il comunismo è rimasto invariato anche nell'edizione 2024.

Gli autori del manuale continuano a ritenere il comunismo sovietico un regime pacifico<sup>145</sup>.

Interessante anche il doppio standard rispetto al tema dell'identità nazionale. Quando si parla, ad esempio, della Francia (pag. 144), la sua popolazione, per gli autori, ha un forte “senso di appartenenza nazionale” (“i francesi sono fieri del proprio paese e della propria cultura”) e ciò ha una valenza positiva. Diverso se l'amore per il proprio Paese riguarda il popolo ucraino, quello georgiano o i popoli ballici.

Alle pag. 104 - 105 gli autori elencano “le aree più coinvolte nei recenti conflitti”, tra queste troviamo “le regioni dell'Ucraina abitate in prevalenza da russi (Crimea e Ucraina orientale).

Anche qui nulla è cambiato rispetto alla vecchia edizione. Confermata anche la mappa delle “popolazioni russofone”.

Abbiamo già parlato della questione etnolinguistica in Ucraina. Visto che la distribuzione linguistica in Ucraina non coincide affatto con l'appartenenza etnica, è chiaro che la mappa risulta fuorviante, finendo per confermare l'immagine distorta del Paese figlia dell'approccio granderusso.

La questione della Crimea nell'edizione del 2021 veniva raccontata così: “Nel 2014 è scoppiato il conflitto tra Ucraina e Russia, dopo che il governo di Kiev aveva richiesto l'ingresso nell'Unione Europea”. Gli autori riportano che “le truppe russe hanno occupato militarmente la Crimea”, ma non spiegano come mai il “referendum” non è stato riconosciuto dall'UE. La cosa grave è che è l'aggressione armata contro uno Stato sovrano non è spiegata. Del popolo autoctono della Crimea, i tatarci crimeani, non è menzionata neanche l'esistenza. Anche il Memorandum di Budapest è del tutto assente. Il paragrafo citato è rimasto uguale anche nell'edizione 2024.

Alla pagina 107 gli autori mettono correttamente in evidenza come la Russia sia una federazione solo de jure e non de facto: “Particolare è il caso della Russia che è uno stato federale [...] solo sulla carta, in quanto negli ultimi anni il governo centrale di Mosca [...] ha annullato le autonomie locali”. La mappa alla pagina 111 dipinge la Russia con il colore riservato ai “regimi autoritari”.

---

<sup>145</sup> Sulla natura del regime sovietico si legga Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa. [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html)

La pag. 200 di nuovo, come molti altri testi, ci propone la teoria di Pogodin: “Un primo nucleo dello stato russo nacque sul finire del IX secolo con alcune tribù slave...”. Abbiamo già esaminato tale questione nelle pagine precedenti del nostro lavoro. Anche questo paragrafo è rimasto invariato nella nuova edizione, così come la storia dei cosacchi, i quali, per gli autori, sono “nomadi di stirpe tatare che abitavano le steppe meridionali del paese” e mai ucraini<sup>146</sup>.

Alla pagina 201 gli autori affermano che la Russia, nel nuovo millennio, “ha riacquisito una certa importanza politica a livello mondiale. Ne è un esempio l’intervento militare della Russia nel 2014 nella crisi Ucraina a sostegno della popolazione russofona [...] e la successiva annessione della Crimea alla Russia, non riconosciuta, però, dalla comunità internazionale. Il paese è intervenuto pesantemente anche nella guerra in Siria a sostegno del presidente Assad”.

Far coincidere il rinnovato ruolo a livello internazionale di Mosca con una invasione militare a uno stato sovrano, l’Ucraina, e con la partecipazione militare nella guerra in Siria sembra un elogio all’aggressività russa. Forse non era questa la reale intenzione degli autori ma simili affermazioni in un testo didattico appaiono faziose e inopportune.

Un altro dettaglio. Anche qui il libro menziona per la terza volta il referendum fasullo della Crimea e per la terza volta si rifiuta di spiegare ai giovani lettori come mai non sia stato riconosciuto dalla comunità internazionale.

Questo paragrafo, composto di messaggi tendenziosi è rimasto invariato anche nella nuova versione.

In Cecenia ci sarebbero state “violente tensioni etniche” e non una cruenta guerra della Federazione Russa contro un popolo che da secoli chiede libertà e autonomia da Mosca. La Russia, anche nell’edizione 2024, sarebbe “composta da 83 entità federali [...] A questi si aggiungono la repubblica di Crimea e la città di Sebastopoli...”.

A pag. 231 leggiamo che i Paesi Baltici comprendono “tre piccole repubbliche: Estonia, Lettonia e Lituania nate nel 1991 dal processo di disgregazione dell’Unione Sovietica”.

I Paesi Baltici non sono nati a seguito dell’implosione dell’Unione Sovietica. Estonia, Lettonia e Lituania furono repubbliche indipendenti dal 1920 al 1939<sup>147</sup> prima della duplice occupazione, sovietica, nazista e di nuovo sovietica del quinquennio (1939-1944).

Anche nella nuova edizione è rimasto identico il paragrafo dove si parla dei conflitti in Georgia: “In Georgia i territori dell’Ossezia del Sud e dell’Abcasia sono di fatto indipendenti grazie all’appoggio della Russia”. Come spiegato precedente-

---

<sup>146</sup> Per un racconto storico dettagliato sui cosacchi si veda la voce “Cosacchi” in Massimiliano Di Pasquale, *Abbecedario Ucraino II*, op.cit.

<sup>147</sup> Tra il 1920 e il 1922 avviene il riconoscimento internazionale delle tre Repubbliche Baltiche mediante trattati bilaterali con altri Stati. Nel 1921 Estonia, Lettonia e Lituania entrano nella Società delle Nazioni.

mente anche in questo caso le questioni relative al separatismo delle due regioni georgiane avrebbero richiesto una trattazione più puntuale.

Pure il capitolo dedicato all'Ucraina è rimasto sostanzialmente invariato. La superficie ucraina è riportata senza la Crimea, la capitale è indicata come Kiev e non Kyiv, Dnipro che ha cambiato nome nel 2016 continua a essere indicata come Dnipropetrovsk. Si insiste sui “profondi legami con la storia della Russia” e non si menzionano i legami altrettanto importanti, dal punto di vista storico e culturale, con la Polonia. Gli autori insistono che la “città di Kiev fu la prima capitale del territorio russo”, affermazione falsa.

Alla pagina 241 troviamo la narrazione del Failed State:

“In campo economico il paese vive una situazione critica, caratterizzata, dopo l'indipendenza, dal crollo del reddito nazionale e da una diminuzione del tenore di vita. In anni recenti il PIL è ripreso a salire, ma permane un quadro generale di arretratezza”.

Questo paragrafo risale al 2021 ed è rimasto invariato nel 2024. In realtà, come abbiamo spiegato in precedenza il PIL ucraino a partire dal 2000 ha registrato una costante crescita, ad eccezione del 2008 e del 2014. Nel 2021 il PIL ucraino ha registrato il suo massimo record storico, sfiorando i 200 miliardi di dollari. Ma di tutto questo non c'è alcuna traccia nel libro.

Anche quando il manuale scrive che il PIL è tornato a crescere, subito dopo aggiunge che “permane un quadro generale di arretratezza”. Ma, per gli autori, il motivo di tutto questo disastro non è mai la guerra d'aggressione scatenata dalla Russia. Il paragrafo è rimasto invariato anche nel 2024, quando l'Ucraina è diventata realmente un luogo in cui è difficile vivere, alle prese con bombardamenti alle infrastrutture energetiche, scolastiche, mediche, etc.

A pagina 242, il testo invariato nell'edizione 2024, sostiene che “i rapporti con la Russia sono molto difficili, soprattutto per i conflitti con le minoranze russe”. Quindi non a causa dell'invasione prima della Crimea e Donbas (2014) e poi della guerra su larga scala (2022), ma perché l'Ucraina litigherebbe con i “russi interni”.

Cosa è cambiato nella nuova edizione? Alcune parti del testo. Soprattutto il seguente paragrafo dove nella vecchia edizione a pag. 241 si leggeva:

“Già parte dell'URSS, da cui è separata nel 1991, l'Ucraina negli ultimi anni si è avvicinata all'Unione Europea con cui nel 2014 ha firmato un accordo di cooperazione. La componente russa del paese (17%) non ha accettato questa situazione”. In seguito, la Crimea che “ha chiesto l'intervento delle truppe di Mosca e poi, “si è autoproclamata indipendente”. Il paragrafo finiva con la tesi della “guerra civile” tra i russofoni e “il governo di Kiev”.

Dopo le proteste, anche tramite stampa, nella primavera 2024 la casa editrice ha promesso le modifiche, e in questo caso le ha apportate.

Il nuovo paragrafo è riformulato in questo modo: “Dopo aver fatto parte dell'URSS, da cui si è separata nel 1991, l'Ucraina negli ultimi anni si è avvicinata all'Unione Europea e ai paesi occidentali. A seguito di questa svolta politica, la Rus-

sia è intervenuta a più riprese nel territorio ucraino; dapprima nel 2014 nelle regioni abitate in prevalenza da cittadini ucraini di lingua russa della Crimea e delle aree orientali di Donetsk e Luhans'k. La successiva annessione di queste aree alla Russia non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale”.

Il paragrafo che prima parlava della “guerra civile” è stato così sostituito: “In seguito, nel febbraio 2022, le truppe di Mosca hanno scatenato un’offensiva militare con l’obiettivo di rovesciare il governo ucraino democraticamente eletto. L’Ucraina ha però resistito grazie anche agli aiuti occidentali e dal giugno 2022 è ufficialmente un paese candidato per l’adesione alla Unione Europea”.

Qui si potrebbe discutere se è appropriato indicare la russofonia delle regioni aggredite o se non sarebbe meglio spiegare finalmente agli alunni l’esistenza delle norme del diritto internazionale che vietano espressamente il riconoscimento delle annessioni fatte manu militari. Il fatto importante è che i nuovi paragrafi ora presentano un approccio più equilibrato. L’invito è a estendere questo lavoro di revisione anche ad altre parti del manuale in cui persistono narrazioni russocentriche che inficiano la qualità scientifica del testo.

## Conclusioni

Sono diverse le riflessioni che si possono fare dopo aver analizzato 28 libri di testo di geografia adottati nelle scuole secondarie di primo grado italiane.

Un primo ordine di considerazioni attiene alla qualità riscontrata nei manuali che è mediamente povera. I testi infatti uniscono *narrazioni di base* molto simili alle narrazioni strategiche diffuse dalla macchina propagandistica del Cremlino, a inesattezze, imprecisioni e, in alcuni casi, a marchiani errori fattuali.<sup>148</sup>

Pur con qualche differenza – vi sono testi sicuramente migliori di altri ma non ce n'è nessuno che non presenti inesattezze e parzialità – i 28 manuali analizzati sono accomunati da un impianto metodologico (ideologico?) simile.

La stragrande maggioranza dei testi risulta infatti, consapevolmente o inconsapevolmente, organica all'immagine della Russia che si è consolidata nel nostro Paese negli ultimi 80 anni. Un'immagine che Mosca ha costruito nel tempo con grande abilità grazie a operazioni di soft power<sup>149</sup>, sharp power<sup>150</sup>, hybrid analytical<sup>151</sup>, history and culture weaponisation<sup>152</sup>, lavorando in profondità nella mente degli italiani anche attraverso la creazione di miti collettivi. Pensiamo per esempio al mito dell'URSS come stato che promuoveva la pace o a quello della grande cultura russa. Li ritroviamo anche in alcuni di questi libri.

Il primo quasi a parziale giustificazione dell'atteggiamento aggressivo della Russia attuale che interverrebbe per tutelare le minoranze russe o russofone (il ter-

---

<sup>148</sup> Alcuni esempi di errori fattuali: *Occhi sul Mondo*, a pag. 318, parlando dei grandi centri urbani dell'Ucraina cita Kharkov (grafia russa) collocandola erroneamente presso “il bacino minerario del Donbass”. *Geo Green*, a pagina 264, scrive che la “seconda città ucraina è Odessa, in Crimea”. La seconda città dell'Ucraina è Kharkiv e Odesa, (questa la grafia corretta), è sì un'importante città portuale sul Mar Nero, ma non è in Crimea.

<sup>149</sup> Sul soft power di Mosca in Italia si vedano Massimiliano Di Pasquale e Luigi Sergio Germani, “L'influenza russa sulla cultura, il mondo accademico e i think tank italiani”, op.cit, Marta F. Ottaviani, *Brigate Russe. La guerra occulta del Cremlino contro l'Occidente*, Firenze/Milano, Giunti/Bompiani, 2023 e l'articolo di Giuseppe Gagliano, “Chi sono i nomi più importanti del soft power russo in Italia”, *Start Magazine*, 28 febbraio, 2022, <https://www.startmag.it/mondo/soft-power-russia/>

<sup>150</sup> Sullo sharp power si veda Christopher Walker, “What Is “Sharp Power”?”, *Journal of Democracy*, luglio 2018, <https://www.journalofdemocracy.org/articles/what-is-sharp-power/>

<sup>151</sup> Kateryna Smaglyi definisce l'*hybrid analytical* come “il processo di progettazione, sviluppo e promozione di varie narrazioni pseudo-accademiche da parte di intellettuali in buona fede ingannati o manipolati, accademici e esperti di think tank o lobbisti politici ‘sotto mentite spoglie’, reclutati attraverso la rete globale di agenti legati al Cremlino allo scopo di sostenere e supportare l'agenda internazionale o nazionale del regime di Putin, e che portano demolizione dei fatti, disinformazione, errata interpretazione intenzionale degli eventi, indebolimento della fiducia nelle competenze e inquinamento generale del processo decisionale politico e del dibattito pubblico”. Per maggiori dettagli si veda Kateryna Smaglyi, “Hybrid Analytica: Pro-Kremlin Expert Propaganda in Moscow, Europe and the U.S.”, *Institute of Modern Russia*, ottobre 2018, <https://www.underminers.info/publications/hybridanalytica>.

<sup>152</sup> Sulla history weaponisation della Russia attuale si veda Bohdan Vitvitsky, “Disarming Putin's history weapon”, *Atlantic Council*, 23 gennaio 2022, <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/disarming-putins-history-weapon/>

mine in molti manuali è intercambiabile, in un testo si parla addirittura di ucraini russi!) nei territori un tempo “suoi”, oggi segnati da scontri etnici tra nazionalisti laddove un tempo regnava la pace!

Il secondo a supporto di una teoria secondo la quale l’arte e la cultura prodotte da artisti vissuti nell’impero zarista o sovietico sono russe.

A volte ciò che si presume essere una celebrazione dell’arte russa è in realtà un tentativo di reprimere, o addirittura cancellare, l’identità culturale di ucraini, armeni, lettoni, estoni, georgiani e molti altri popoli che hanno sofferto per mano dell’espansionismo imperiale russo<sup>153</sup>

Nessun testo accenna al tema della russificazione che è essenziale per comprendere le realtà di paesi postcoloniali, come quelli ex sovietici, dove la cultura nazionale è stata repressa dall’impero nella sua variante zarista, sovietica oggi putiniana anche con il sangue. Nessun manuale fa riferimento al diritto internazionale quando si parla di territori occupati o annessi.

E dire che l’educazione alla legalità e al rispetto della legge dovrebbe essere uno dei capisaldi dell’educazione scolastica sin dalla giovane età.

Venendo a una considerazione di carattere più generale possiamo affermare che questi manuali appaiono come il prodotto di un contesto culturale, quello italiano, plasmato sia dalle narrazioni strategiche promosse negli ultimi 20 anni dall’ecosistema di disinformazione e propaganda filo-Cremlino, sia da un fenomeno endogeno, generato da ideologie anti-moderne, ostili al liberalismo, al libero mercato e alla scienza da sempre presenti nel nostro Paese.

Premesso che le narrazioni fuorvianti e gli errori fattuali presenti nei testi vanno corretti attraverso un’opera di revisione, che deve necessariamente confrontarsi con materiali e fonti che rispettino il diritto internazionale e la verità storica attraverso per esempio l’istituzione di comitati scientifici, pensiamo a questioni delicate come l’annessione della Crimea e il conflitto in Donbas, è innegabile che il problema non riguarda solo i manuali di geografia della seconda media ma è di natura più ampia.

Cosa sappiamo dei testi di storia in uso nei licei? O dei materiali didattici adottati nelle Università?

Sarebbe interessante in ottica comparata confrontare i manuali di geografia presenti nelle scuole secondarie di primo grado italiane con quelli usati nello stesso ordine di scuole in altri Paesi della UE. Una ricerca comparata aiuterebbe a comprendere se tali criticità sono presenti anche in altri stati o rappresentano una peculiarità del nostro sistema-Paese.

---

<sup>153</sup> Sul tema dell’uso della cultura come arma ibrida e nello specifico sull’appropriazione culturale degli artisti ucraini da parte della Russia si legga “Insult to injury: Russia’s cultural appropriation of Ukrainian artists”, *EU vs Disinformation*, 16 aprile 2025, <https://euvsdisinfo.eu/insult-to-injury-russias-cultural-appropriation-of-ukrainian-artists/>

Infine, va sottolineata l'importanza di preservare la memoria dei totalitarismi del XX secolo a partire dai programmi scolastici. Il compianto Luciano Pellicani, grande sociologo italiano, sottolineò che “prima di essere una forma di dominio, il totalitarismo è una struttura mentale caratterizzata dall'odio per il liberalismo e dalla nostalgia della società chiusa”<sup>154</sup>.

Il tema è di grande attualità per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Oggi la democrazia liberale in Europa è minacciata da estremismi di destra e di sinistra che utilizzano simboli e linguaggi tipici della propaganda totalitaria, predicando il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'anticapitalismo violento<sup>155</sup>.

Per rispondere a questa sfida il Parlamento Europeo ha adottato, nel settembre 2019, una risoluzione sull'“importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa”. La risoluzione ricorda che “i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità, e rammenta l'orrendo crimine dell'Olocausto perpetrato dal regime nazista”<sup>156</sup>.

Per rafforzare la democrazia nel nostro Paese è pertanto della massima importanza sensibilizzare le giovani generazioni sull'esperienza totalitaria del XX secolo e sui rischi di possibili nuove forme di totalitarismo del futuro.

---

<sup>154</sup> Luciano Pellicani, “La sindrome totalitaria”, Introduzione al libro di Claude Polin, *Il totalitarismo*, Roma, Armando, 1984, p. 17.

<sup>155</sup> Luigi Sergio Germani, “Lenin e Hitler”, *Mondoperaio*, maggio 2020.

<sup>156</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html)